

## Retorica pubblica e usi politici della Grande guerra (1916-1976) Gli anniversari del conflitto in Puglia

VALERIO VETTA

### *Introduzione*

Assumere a oggetto di ricerca gli anniversari vuol dire studiare funzioni e significati che il ricordo (o l'oblio) del passato assume nel presente, in quel presente che celebra la ricorrenza e in quel contesto dove viene rielaborato: nei discorsi istituzionali, nelle interpretazioni delle culture politiche, nel racconto storico dell'opinione pubblica, nelle tradizioni di territori o di specifici gruppi sociali. Pertanto gli anniversari permettono, al pari di altre fonti per lo studio della memoria, come ad esempio la monumentalistica, la toponomastica, l'odonomastica e altre ancora, di indagare le identità, gli usi pubblici e politici della storia.

La scelta di prendere in esame gli anniversari della Grande guerra attraverso un osservatorio regionale scaturisce da una serie di interrogativi sul ruolo che quel conflitto ha ricoperto nel processo di nazionalizzazione, sulle finalità e sui contenuti che ha assunto nella retorica dello Stato, sui conflitti culturali e simbolici che hanno ruotato attorno a esso, e sul peso riacquisito dal regionalismo nel dibattito politico attuale. E la Puglia si presta bene a questa analisi per il ruolo che svolse nel conflitto e per quello assunto nelle celebrazioni degli anniversari.

Nel sentire storico comune, infatti, la partecipazione militare dell'Italia è ambientata anzitutto lungo il confine con l'impero austro-ungarico, poiché evoca l'irredentismo, i luoghi di battaglie periodizzanti, da Caporetto a Vittorio Veneto, il ruolo avuto in esse dalla fanteria, che fu l'arma con più arruolati, più morti, più reduci, e perché evoca le trincee, diventate uno dei simboli del conflitto, dove tradizioni civiche e dialetti condivisero l'appartenenza nazionale. Però questa narrazione soffre di torcicollo, in quanto non pone altrettanta attenzione ai territori costieri delle regioni meridionali, anch'essi al fronte della guerra marittima.

La Puglia, che occupava un ruolo strategico nelle rotte navali, visse il conflitto come retrovia e come avamposto. Numerosi centri furono interessati dal ricovero di feriti, di ammalati, dall'internamento dei prigionieri, dall'accoglienza dei profughi che provenivano dai paesi balcanici e dal Nord Italia<sup>1</sup>, dal potenziamento delle infrastrutture logistiche per le operazioni militari; inoltre, fin dal giorno della dichiarazione di guerra, la regione fu teatro di bombardamenti aerei, navali e di sabotaggi, come quelli che provocarono l'esplosione delle corazzate "Brin" e "da Vinci" ormeggiate rispettivamente nei porti di Brindisi e Taranto. Non a caso, benché fosse lontana dalle trincee, la Puglia fu fra le regioni che contarono il maggior numero di morti<sup>2</sup>.

Le memorie pugliesi della Grande guerra rielaborano, insomma, esperienze vissute sul territorio e non soltanto gli echi di quelle avvenute altrove, conosciute attraverso i

---

<sup>1</sup> Sul tema dei profughi segnalo il recente contributo di F. ALTAMURA, *Dalle Dolomiti alle Murge, profughi trentini della Grande Guerra. Storie e memorie delle popolazioni di Primiero e Vanoi sfollate in Puglia nel 1916*, Nardò, Besa, 2017, che studia il fenomeno prendendo in esame le zone d'accoglienza anziché quelle di esodo.

<sup>2</sup> P. DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Torino, UTET, 2008, p. 9.

racconti dei reduci o la commemorazione dei caduti.

*Patriottismo pubblico e commemorazione privata del lutto durante la guerra (1916-1918)*

I primi anniversari della Grande guerra, nello specifico quelli dell'intervento, risalgono al periodo del conflitto. Per iniziativa del governo furono organizzate manifestazioni in tutte le province pugliesi, e italiane, con due finalità: commemorare i soldati morti e, divulgando le motivazioni della scelta bellicistica, fomentare il sentimento patriottico e la propensione guerresca nella popolazione.

Siccome il rito funebre contrastava con l'estetica della guerra ostentata nelle solennità pubbliche, che ricalcava il raccontoedulcorato della stampa interventista durante la neutralità<sup>3</sup>, i due momenti erano tenuti distinti. Le funzioni religiose, alle quali partecipavano esponenti delle autorità civili e militari locali, erano officiate nelle prime messe mattutine all'interno di chiese e parrocchie, in una dimensione del lutto vissuta ancora privatamente. Dopodiché, nelle principali piazze e nei teatri dei comuni, si svolgevano le celebrazioni nazionalistiche e guerrafondaie, dove la rappresentazione della morte era associata all'eroicità, al patriottismo, e avulsa dal dolore e dal rimpianto dei familiari.

Tali manifestazioni, predisposte dalle amministrazioni comunali o per iniziativa delle prefetture laddove i governi municipali avevano posizioni antimilitariste, si caratterizzarono per l'intento pedagogico verso i giovani. Nelle scuole pugliesi di primo e di secondo grado, adempiendo alle disposizioni che il ministero della Pubblica Istruzione emanò in tutti e tre gli anniversari celebrati in tempo di guerra, l'attività didattica fu sospesa e sostituita con un protocollo che prevedeva, dapprima, l'adunanza di studenti e insegnanti negli edifici scolastici, con un discorso istituzionale sulle ragioni del conflitto, poi la loro partecipazione ai festeggiamenti collettivi<sup>4</sup>.

Nelle cerimonie, l'intervento in guerra fu giustificato non soltanto con l'annessione delle terre irredente e con gli interessi nazionali nello scacchiere adriatico-balcanico, ma come necessario a fronte di uno scontro che era di civiltà e religioso. Ne è un esempio la lezione su *Il germanesimo e la civiltà latina* che fu tenuta al teatro "Piccinni" di Bari il 24 maggio 1916 da Angelico Tosti-Cardarelli, insegnante di latino e greco nel liceo classico della città. In essa la guerra fu motivata in prospettiva storica e ricondotta alla contrapposizione fra la civiltà italica, educata al diritto e alle belle arti, e quella germanica, descritta come barbara e animata dal culto della forza. E questa differenza, sostanziata anche in termini razziali, fu sovrapposta a quella confessionale fra cattolicesimo e protestantesimo<sup>5</sup>.

Non si ha traccia, perlomeno dalle fonti prefettizie e a stampa, di controdimostrazioni pacifiste o di azioni di disturbo. La rilevazione non è scontata perché, se è vero che il fronte dei neutralisti in Puglia si era progressivamente diviso e indebolito nel dibattito

<sup>3</sup> F. MINECCIA, *La Grande Guerra in tempo reale: i periodici illustrati italiani nel periodo della neutralità (agosto 1914-maggio 1915)*, in G. L. FONTANA, L. TOMASSINI (a cura di), *I mille volti della Grande Guerra ieri e oggi*, in «Ricerche Storiche», a. XLVI, n. 2, 2016, pp. 103-145.

<sup>4</sup> *Manifestazioni patriottiche*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1916; *Festa scolastica*, in «Foggia», a. I, n. 2, 28 maggio 1916; *Fulgido anniversario della nostra entrata in guerra*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1917; *Il 24 maggio*, in «Corriere Meridionale», a. XXIX, n. 18, 23 maggio 1918; *La commemorazione a Bari*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1918; *La storica data a Taranto*, in «Voce del Popolo», a. XXXV, n. 21, 25 maggio 1918.

<sup>5</sup> *Cronaca di Bari. La celebrazione del 24 maggio*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1916.

sull'intervento<sup>6</sup>, la propaganda antimilitarista era proseguita durante la guerra<sup>7</sup>. Eppure la protesta rimase confinata sulla pubblicistica, dove pure divenne sempre più marginale con la flessione dell'editoria negli anni del conflitto. Il settimanale democratico foggiano «Il Rinnovamento», ad esempio, contestò la decisione di festeggiare il primo anniversario dell'intervento, il coinvolgimento in esso dei giovani, e continuò a denunciare la guerra come una «storia atroce di sangue, di lutti, di rovine»<sup>8</sup>, fintantoché sospese le pubblicazioni nel luglio 1916, quando il suo direttore fu arruolato e partì per il fronte<sup>9</sup>.

A dominare l'opinione pubblica pugliese furono, invece, le posizioni filogovernative. Sul «Corriere delle Puglie», che era l'unico quotidiano a diffusione regionale, e sugli altri settimanali d'informazione, come «La Provincia di Bari», «La Provincia di Lecce», «Corriere Meridionale», «Gazzetta delle Puglie», «Foggia» e «Voce del Popolo» di Taranto, gli aggettivi ricorrenti per qualificare la guerra furono «patriottica», «giusta» e «santa».

L'apologia pubblica della guerra contraddistinse anche le altre ricorrenze previste dal calendario statale, cioè quella dello Statuto, ogni prima domenica di giugno, quella del 20 settembre e quelle dei genetliaci della famiglia reale<sup>10</sup>. I cerimoniali avevano in comune il conferimento di onorificenze ai reduci e ai parenti dei militari morti, che talvolta era preceduto da altri eventi: il giuramento delle reclute; l'inaugurazione delle prime targhe e lapidi in memoria dei caduti, come quella murata sulla facciata della caserma «Miale» di Foggia<sup>11</sup>; o l'intitolazione di vie, piazze ed edifici pubblici a coloro che meglio avevano rappresentato l'onore patriottico. A segnare l'inizio di questo processo di ridenominazione della toponomastica e dell'odonomastica furono Cesare Battisti<sup>12</sup> e l'ufficiale molfettese Domenico Picca, che fu insignito postumo della medaglia d'oro al valor militare e al quale nel 1918 fu intitolata la caserma «Puglia» di Bari<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> Sulle attività dei neutralisti in Puglia rinvio agli studi di D. DE DONNO, *Bari* (pp. 555-564), e di M. M. RIZZO, *Terra d'Otranto (Lecce, Brindisi, Taranto)* (pp. 565-575), in F. CAMMARANO (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della prima guerra mondiale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 2015.

<sup>7</sup> Sulla propaganda antimilitarista condotta dai giovani socialisti durante la prima guerra mondiale cfr. D. DE DONNO, *Una "union sacrée" per la pace. La Federazione giovanile socialista pugliese contro la guerra (1915-1918)*, in F. ALTAMURA (a cura di), *Puglia e Grande Guerra. Tra dimensione adriatica e fronte interno: fonti e ricerche*, Nardò, Besa, 2017, pp. 128-149.

<sup>8</sup> N. RAVA DE' ROSSI, *La Storia e la guerra*, in «Il Rinnovamento», a. V, n. 24, 28 maggio 1916.

<sup>9</sup> M. R. CIFARELLI, *Agli associati, agli amici, ai lettori*, in «Il Rinnovamento», a. V, n. 33, 30 luglio 1916.

<sup>10</sup> Per i rapporti prefettizi sullo svolgimento di ricorrenze, anniversari e commemorazioni cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari generali e riservati (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, AGR), Cat. C4, 1916, b. 28; ivi, 1917, b. 39; ivi, 1918, b. 56.

<sup>11</sup> La lapide alla caserma «Miale» fu promossa dal prefetto di Foggia, Camillo De Fabritiis, e inaugurata l'11 novembre 1916, in occasione del genetliaco di Vittorio Emanuele III. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1916, b. 28, Prefettura di Foggia, 11 novembre 1916.

<sup>12</sup> Il primo capoluogo di provincia pugliese a commemorare Battisti nell'odonomastica fu Foggia, che il 24 maggio 1918 gli intestò la piazza antistante al teatro «Dauno» (*A Foggia*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1918). L'amministrazione comunale di Lecce consacrò a Battisti l'edificio centrale delle scuole elementari, con una targa inaugurata durante la festa dello Statuto del 1° giugno 1919 (*L'inaugurazione della targa a Battisti*, in «La Provincia di Lecce», a. XXV, n. 18, 18 maggio 1919). A Bari, un monumento che riproduceva il busto di Battisti fu collocato in Corso Cavour e inaugurato nel settimo anniversario dell'intervento (*Bari celebra l'anniversario della nostra entrata in guerra*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1922).

<sup>13</sup> G. PICCA, *Domenico Picca, una delle quattro MOVV di Bari e Provincia*, in D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *L'Italia, la Puglia e la Grande Guerra*, Fasano, Schena, 2016, pp. 163-167.

La dimensione del lutto restò confinata nei luoghi sacri e apparatati dei riti cattolici e in ambito familiare. La commozione compassionevole radunava le comunità locali soltanto nel culto dei defunti, all'interno dei cimiteri. Erano commemorazioni promosse dalle amministrazioni comunali per omaggiare tutte le vittime della guerra, sia militari che civili, e nelle quali risuonavano le musiche funebri anziché quelle patriottiche<sup>14</sup>. L'unica volta che tali iniziative non riscossero un'ampia partecipazione fu negli ultimi giorni del conflitto, per timore di bombardamenti aerei. Il sindaco di Bari stabilì persino la chiusura del cimitero, predisponendo in alternativa voli aerei che lasciassero cadere su di esso foglie di alloro e fiori<sup>15</sup>.

### *Commemorazione luttuosa e usi politici del conflitto nel dopoguerra (1918-1922)*

Con la fine del conflitto venne meno la retorica fino allora orientata alla creazione del consenso attorno alla guerra. Viceversa, il dolore per il lutto perse il carattere intimo e s'impose come sentimento totalizzante. Le stesse liturgie cattoliche uscirono dalle chiese e dalle cappelle cimiteriali per divenire il momento centrale delle cerimonie pubbliche.

Sebbene gli anniversari dell'intervento, e d'ora in poi quelli dell'armistizio, fossero espressione di un culto patriottico, dai resoconti della stampa regionale trapela che a essere dominante nell'immediato dopoguerra fu l'identità locale, rinsaldata nel cordoglio. I caduti erano commemorati anzitutto perché conterranei e, in secondo piano, come patrioti. Protagoniste furono le comunità locali, che glorificavano i propri defunti, i propri combattenti, che rinnovavano la compassione per le famiglie in lutto e per i reduci menomati. Tali ricorrenze ovviamente animarono il dibattito politico e dell'opinione pubblica sulla scelta bellicistica e sulle sue conseguenze, però le cerimonie furono espressione anzitutto di quella solidarietà che, negli anni del conflitto, aveva rafforzato ed esteso i legami sociali all'interno delle comunità e che è stata interpretata utilizzando la categoria di "parentela adottiva"<sup>16</sup>.

Al ruolo che assunse l'appartenenza locale contribuì l'assenza dello Stato, giacché il governo nazionale respinse le petizioni dell'associazionismo reducistico di festeggiare gli anniversari di guerra. Ufficialmente furono adottati problemi di ordine pubblico e di austerità economica<sup>17</sup>, ma per la classe dirigente era comunque inopportuno ricordare sia l'intervento, che era ancora associato al lutto e alle esperienze traumatiche vissute durante il conflitto, sia l'armistizio, poiché evocava la delusione per la "vittoria mutilata".

Il governo lasciò così un vuoto che sul territorio fu occupato, oltre che dalle identità locali, dalle forze a esso antagoniste. Le celebrazioni pugliesi riflessero gli orientamenti delle singole comunità, essendo promosse dalle sezioni dell'ANC (Associazione nazionale combattenti), dell'ANMIG (Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra), oppure

<sup>14</sup> *Cronaca di Bari. La glorificazione dei caduti per la Patria nel giorno dei morti, al Camposanto*, in «Corriere delle Puglie», 3 novembre 1915; *Cronaca di Bari. La commemorazione dei morti. Al Camposanto*, ivi, 3 novembre 1916; *Solenni cerimonie commemorative dei caduti*, ivi, 3 novembre 1917.

<sup>15</sup> *Cronaca di Bari. 2 Novembre*, in «Corriere delle Puglie», 2 novembre 1918; *Cronaca di Bari. Per i nostri morti*, ivi, 3 novembre 1918.

<sup>16</sup> La "parentela adottiva" indica un'adozione simbolica che si esprime attraverso il conforto, il soccorso e, soprattutto nel dopoguerra, attraverso l'assistenza economica, ad esempio con collette a favore delle famiglie incapienti con vedove e orfani di guerra o a favore di reduci invalidi e mutilati. Su tale categoria si legga la ricerca comparata sui luoghi del lutto e della memoria in Gran Bretagna, Francia e Germania di J. M. WINTER, *Il lutto e la memoria. La Grande Guerra nella storia culturale europea*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 45-47, 65.

<sup>17</sup> M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 63.

da comitati cittadini, le cui iniziative furono di norma patrocinate dai municipi, eccetto che in alcuni centri a guida socialista.

Sicché nella Puglia del dopoguerra emerse una doppia frattura: una “verticale” fra la società e la classe dirigente, dapprima sul tema dell’irredentismo per la “vittoria mutilata”, poi sulle questioni del reducismo e del lavoro; l’altra “orizzontale” fra le culture politiche, che aggiornarono le rispettive proposte per rappresentare aspettative, interessi e istanze sociali.

Nel primo anniversario del dopoguerra, il dibattito politico fu incentrato sull’andamento della conferenza di pace, che la delegazione italiana aveva abbandonato in segno di protesta nell’aprile 1919. In vista del 24 maggio, il governo sollecitò i prefetti pugliesi ad assecondare le iniziative che erano «animate da spirito veramente e sinceramente patriottico» e a impedire quelle che potevano pregiudicare l’ordine pubblico oppure esprimere posizioni ostili agli Alleati. Fu rimarcata in particolare l’opportunità di reprimere le dimostrazioni che potevano compromettere l’azione dell’Italia nelle trattative e, a tal fine, fu prescritta anche l’eventuale censura della stampa<sup>18</sup>.

Le cerimonie si svolsero senza manifestazioni di protesta<sup>19</sup>, e non tanto per l’azione preventiva delle prefetture, ma perché le appartenenze politiche si unirono nel cordoglio delle comunità locali. Fu invece sulla stampa regionale che la polemica politica ripropose le divisioni fra neutralisti e interventisti. O meglio, il «Corriere delle Puglie» e i settimanali filogovernativi si limitarono a descrivere le onoranze nei principali comuni della regione, evidenziandone il sentimento patriottico<sup>20</sup>, mentre la stampa socialista, quella del liberalismo neutralista, quella del nuovo partito popolare e la pubblicistica edita dalle associazioni reducistiche condussero analisi diversamente critiche sulla conferenza di pace.

Nell’edizione che precedette l’anniversario, il settimanale «Corriere Meridionale» di Lecce, che era espressione della cultura radicale, definì la conferenza di Parigi come una «Caporetto diplomatica», denunciando il «fallimento» della classe dirigente italiana<sup>21</sup>. L’editoriale del numero successivo, dedicato all’importanza della forza militare nei rapporti diplomatici, fu invece soggetto alla revisione disciplinare dell’autorità pubblica. Nonostante ciò, la redazione del periodico decise di pubblicare l’articolo riportando la scritta «censura» al posto delle frasi espunte dalla prefettura<sup>22</sup>.

«Il buon senso» di Barletta, che in occasione dell’anniversario riprese le pubblicazioni come organo del PPI, accusò invece la «vigliaccheria», lo «sfacciato imperialismo» e il «più basso affarismo bancario» di Stati Uniti, Francia e Inghilterra, considerati come i «nuovi tiranni»<sup>23</sup>. Analisi e toni analoghi si lessero sul settimanale delle associazioni reducistiche foggiane «Il Combattente», che attribuì l’andamento delle trattative al «militarismo», all’«affarismo» e all’«imperialismo» degli Alleati anziché all’inadeguatezza della classe dirigente italiana<sup>24</sup>. Questa, però, era imputata per gli stessi disvalori, cioè per essere asservita agli «interessi egoistici» e all’«arricchimento della

<sup>18</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1919, b. 86, Dispaccio telegrafico, 22 e 23 maggio 1919.

<sup>19</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1919, b. 86, Prefettura di Foggia, 24 e 25 maggio 1919; ivi, Prefettura di Bari, 29 maggio 1919.

<sup>20</sup> *La commemorazione del 24 Maggio*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1919; *Cronaca di Bari. Pel XXIV Maggio un comizio degli insegnanti*, ivi.

<sup>21</sup> *E l’Italia?*, in «Corriere Meridionale», a. XXX, n. 19, 22 maggio 1919.

<sup>22</sup> *Col diritto dei più forte*, in «Corriere Meridionale», a. XXX, n. 20, 29 maggio 1919.

<sup>23</sup> *24 Maggio 1915-24 Maggio 1919*, in «Il buon senso», a. XVIII, n. 1, 24 maggio 1919.

<sup>24</sup> *24 Maggio*, in «Il Combattente», a. I, n. 2, 25 maggio 1919.

plutocrazia»<sup>25</sup>. Perciò le valutazioni de «Il Combattente» vanno inquadrare in un'interpretazione dell'agire politico che, come si evince dal suo spoglio, era basata sulle categorie di «élites» e di «individualismo».

Il dibattito sull'intervento, sulla gestione militare del conflitto e sulla «vittoria mutilata», che si combinò con quello sull'occupazione militare di Fiume, segnò anche la campagna elettorale del primo voto politico del dopoguerra. Eppure le cerimonie pugliesi per la ricorrenza dell'armistizio, nonostante si fossero tenute a ridosso delle elezioni del 16 novembre 1919, continuarono a essere caratterizzate dalla commemorazione luttuosa, dai pellegrinaggi ai cimiteri e dall'inaugurazione di opere memoriali: particolare risonanza nell'opinione pubblica pugliese, anche per il significato non localistico, ebbe il monumento dedicato ai caduti della marina interalleata nel camposanto di Brindisi, nel quale furono raccolte pure le salme degli oltre quattrocentocinquanta soldati della corazzata «Brin», esplosa nel porto della città nel settembre 1915<sup>26</sup>.

Dopo il voto, le continuità al governo nazionale, con la conferma di Nitti alla sua guida, e il peggioramento della situazione economica pugliese favorirono la diffusione, l'intensificazione e la radicalizzazione violenta del conflitto sociale e politico<sup>27</sup>, che si ripercosse pure sugli anniversari.

Il 23 maggio 1920 l'ANMIG di Bari indisse una manifestazione di protesta alla quale convennero rappresentanze delle associazioni reducistiche da tutte le province pugliesi. La partecipazione fu tale che il comizio, inizialmente autorizzato in piazza Santa Barbara, fu spostato nella più grande piazza Prefettura. Gli oratori, fra i quali Ugo Losa, presidente dell'ANMIG di Puglia, e Michele De Pietro, presidente provinciale dell'ANC di Lecce, rivendicarono sia provvedimenti per il reinserimento e per l'occupazione dei reduci sia una riforma organica della giurisdizione su pensioni e indennità di guerra. Quest'ultime, infatti, erano state oggetto di interventi legislativi frammentati, lacunosi e che, oltre a essere insufficienti al mantenimento dei beneficiari, stavano perdendo di valore a causa dell'inflazione. Dopo Losa e De Pietro, l'intervento dell'on. Nicola Favia, esponente del combattentismo barese e presidente regionale dell'ANC, fu invece impedito dagli impropri della folla<sup>28</sup>. E ciò avvenne malgrado egli fosse stato eletto con la lista combattentistica «Rinnovamento» che stava all'opposizione e patrocinava il ricambio della classe dirigente, una concezione assistenzialistica dello Stato e politiche meridionalistiche. La vicenda causò tensioni fra i dirigenti pugliesi dell'ANC e dell'ANMIG, e la polemica proseguì sul «Corriere delle Puglie» che ne pubblicò i comunicati. Questi, benché rivelassero attriti fra le due associazioni per la mancata sintesi

<sup>25</sup> *Ai lettori*, in «Il Combattente», a. I, n. 1, 11 maggio 1919.

<sup>26</sup> *Corriere di Brindisi. Inaugurazione del monumento ai caduti della Marina Interalleata*, in «Corriere delle Puglie», 5 novembre 1919.

<sup>27</sup> Sulla situazione pugliese nel primo dopoguerra si leggano S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Roma-Bari, Laterza, 1977, che riconduce l'avvento del fascismo alla reazione proprietaria e antidemocratica, e soprattutto gli studi successivi di Luigi Masella, la cui lettura prende in esame i cambiamenti economici e sociali indotti dai processi di modernizzazione che investirono la regione dalla fine dell'Ottocento. Cfr. L. MASELLA, *Tra corporativismi e modernizzazione. Le classi dirigenti pugliesi nella crisi dello Stato liberale*, Lecce, Milella, 1983; ID., *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, in L. MASELLA, B. SALVEMINI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 350-357. Sulle trasformazioni economiche e sociali registrate in Puglia dalla fine dell'Ottocento e sui cambiamenti introdotti dal regime fascista si vedano anche i contributi editi in A. MASSAFRA, B. SALVEMINI (a cura di), *Storia della Puglia*, vol. II, *Dal Seicento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

<sup>28</sup> *L'appello dei mutilati*, in «Corriere delle Puglie», 23 maggio 1920; *Cronaca di Bari. I mutilati chiedono l'accettazione del memoriale presentato al Governo*, ivi, 25 maggio 1920.

delle rispettive istanze in una proposta programmatica condivisa, concordavano nell'attribuire l'episodio alla diffusione dell'antipolitica fra i reduci<sup>29</sup>. È probabile, tuttavia, che l'ostilità verso Favia fosse correlata anche a divergenze politiche riconducibili alla cultura radical-democratica della lista "Rinnovamento", in quanto era stata promossa da Gaetano Salvemini ed era avversata all'interno della stessa ANC pugliese. Nel combattentismo pugliese convivevano, infatti, orientamenti ideali molti distanti fra loro, dai progressisti ai reazionari, i quali erano accomunati dall'obiettivo di spodestare la classe dirigente tradizionale<sup>30</sup>.

Un altro raduno imponente, promosso dalla lista "Rinnovamento", si tenne il giorno dopo a San Ferdinando di Puglia, centro del basso Tavoliere, al quale parteciparono combattenti di numerosi comuni foggiani e baresi<sup>31</sup>.

A segnare il 24 maggio 1920 furono però gli eccidi causati dalle forze dell'ordine, che attestano come la classe dirigente, indebolita dal voto e incapace di governare la transizione, stesse reagendo con la repressione poliziesca alla protesta sociale e a quella delle opposizioni politiche. L'eccidio nel comune barese di Canosa, che contò tre morti, fu originato da un'agitazione di operai che rivendicavano il pagamento di lavori commissionati dal municipio<sup>32</sup>. Si tratta di un episodio che evoca, oltre al disagio sociale, la propaganda condotta dal meridionalismo democratico contro le amministrazioni locali. Ad avere maggiore eco nell'opinione pubblica pugliese fu, tuttavia, l'eccidio di Roma, espressione del conflitto politico fra socialisti e nazionalisti e fra questi e il governo, che aveva impedito un corteo studentesco provocando otto morti e circa quaranta feriti<sup>33</sup>. Il «Corriere delle Puglie» veicolò una versione dell'accaduto che ne attribuiva le responsabilità ai manifestanti<sup>34</sup>, mentre la stampa radical-democratica<sup>35</sup> e l'associazionismo irredentistico<sup>36</sup> accusarono il governo di reazionarismo.

Le cerimonie degli anniversari di guerra persero, insomma, la dimensione luttuosa, prepolitica e unificante che esse avevano avuto fino alle elezioni della Camera, diventando lo scenario di interpretazioni del conflitto contrastanti, ciascuna delle quali s'inseriva in concezioni di Stato molto diverse l'una dall'altra. Quelle delle opposizioni avevano in comune l'ampliamento dell'iniziativa pubblica e, prefigurando modelli di società alternativi, si contendevano la rappresentanza di interessi e istanze. Nello specifico degli anniversari di guerra, il loro discorso politico cercava di intercettare il consenso di combattenti, mutilati, invalidi, vedove e orfani di guerra.

I mesi successivi furono percorsi da una crescente violenza politica, con scontri di piazza, eccidi, come quello a San Giovanni Rotondo<sup>37</sup>, e omicidi, la cui vittima più

<sup>29</sup> *A proposito di un dissenso fra mutilati e combattenti*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1920; *Pel l'incidente al comizio dei Mutilati*, ivi, 26 maggio 1920.

<sup>30</sup> Sulla composizione eterogenea dell'ANC pugliese e sull'azione svolta in essa da Salvemini cfr. S. COLARIZI, *op. cit.*, pp. 10-30.

<sup>31</sup> *In Capitanata. La imponente manifestazione per la consegna della bandiera ai combattenti*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1920.

<sup>32</sup> *Sanguinosi incidenti a Canosa*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1920.

<sup>33</sup> M. CIOFFI, *24 maggio 1920. L'eccidio di via Nazionale*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», a. XX, n. 1, 2007, pp. 93-112.

<sup>34</sup> *«Sanguinosi incidenti a Roma»*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1920; *Altri particolari sui dolorosi fatti di Roma*, ivi, 26 maggio 1920.

<sup>35</sup> *Il tragico anniversario*, in «La Provincia di Lecce», a. XXVI, n. 17, 30 maggio 1920; G. BERNARDINI, *A tutti i combattenti di Puglia*, ivi.

<sup>36</sup> Si veda il documento di protesta pubblicato dalle associazioni baresi "Pro Dalmazia italiana" e "Trento e Trieste", in ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1920, b. 91, Prefettura di Bari, maggio 1920.

<sup>37</sup> L'eccidio nel comune foggiano di San Giovanni Rotondo fu precedente e analogo a quello bolognese di

celebre fu il deputato socialista Giuseppe Di Vagno<sup>38</sup>, il primo parlamentare ucciso dallo squadristo. È in questa fase che si svilupparono l'ANI (Associazione nazionalista italiana)<sup>39</sup> e i fasci di combattimento<sup>40</sup>, mentre socialisti e comunisti tentarono di organizzare un arditismo antifascista<sup>41</sup> e, attraverso l'apertura di sezioni della FNLF (Federazione nazionale dei legionari fiumani)<sup>42</sup>, di approfondire un discorso patriottico sull'irredentismo per contenderne l'appropriazione a fascisti e nazionalisti.

A fronte di antagonismi culturali e politici che investivano la memoria della guerra e i destini istituzionali, lo Stato assunse l'iniziativa per la costruzione di una retorica ufficiale che rafforzasse l'identità nazionale e il patriottismo monarchico. Nel 1921, sessantesimo anniversario dell'unificazione, fu predisposta una cerimonia in omaggio al soldato morto e non identificato che mutuava commemorazioni analoghe celebrate in Francia e in

Palazzo d'Accursio (21 novembre 1920). I socialisti erano prevalsi nel voto amministrativo contro una lista denominata Fascio d'ordine, che aveva apparentato popolari, liberali, combattenti e che era stata sostenuta da piccoli e grandi proprietari. Il 14 ottobre 1920, i festeggiamenti per l'insediamento del sindaco socialista Luigi Tamburrano sfociarono in scontri fra opposte fazioni e l'intervento delle forze dell'ordine provocò, sparando sulla folla, quattordici morti e ottanta feriti. Cfr. A. ROSSI, *S. Giovanni Rotondo, 14 ottobre 1920: l'eccidio dimenticato*, in «La Capitanata», a. XXXV, n. 5, 1997, pp. 107-128. Si consultino anche F. M. SNOWDEN, *Violence and Great Estates in South of Italy. Apulia, 1900-1922*, New York, Cambridge University Press, 1986; M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista. 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003.

<sup>38</sup> Sull'assassinio di Di Vagno, morto il 25 settembre 1921, e sulla partecipazione imponente al suo funerale, che il prefetto stimò in diecimila persone, cfr. ACS, MI, Archivio Ivanoe Bonomi, Cat. C1, 1921, b. 1, Prefettura di Bari, 24 e 27 settembre 1921.

<sup>39</sup> Le relazioni dei prefetti rivelano il peso crescente assunto dall'ANI pugliese, che alla fine del 1922, cioè prima di confluire nel fascismo l'anno successivo, contava migliaia di iscritti. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. G1, 1922, b. 100.

<sup>40</sup> Sullo sviluppo organizzativo del fascismo pugliese, acceleratosi dalla fine del 1920, cfr. S. COLARIZI, *op. cit.*, pp. 51 e sgg. Sul tesseramento fascista, che nel maggio 1921 annoverava la Puglia come la regione del Mezzogiorno con più iscritti, contandone 17.621, cfr. E. GENTILE, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 29.

<sup>41</sup> Gli Arditi del popolo, che intendevano riunire il combattentismo antifascista, si costituirono nell'estate del 1921, anzitutto nel tarantino, centro propulsivo dell'organizzazione pugliese, nelle campagne del brindisino e in alcuni centri del barese. La loro attività fu connotata da socialisti, comunisti e anarchici, senza interessare il radicalismo, e fu repressa dall'intervento di forze dell'ordine e magistratura che portò all'arresto dei principali esponenti con l'accusa di associazione a delinquere. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. G1, 1922, b. 97, Prefettura di Lecce, 18 e 26 luglio 1921, 4 e 23 agosto 1921, 30 novembre 1921; ivi, Prefettura di Bari, 2 agosto 1921.

<sup>42</sup> La documentazione prefettizia mostra che l'attività della FNLF ebbe un rilievo soprattutto nelle realtà urbane e nelle regioni dell'Italia settentrionale. La sua costituzione in Puglia avvenne all'interno delle Camere del lavoro, evidenziando l'intreccio fra legionarismo fiumano e sindacalismo. Dal primo numero del settimanale «Lo Spirito libero», edito a Taranto nel dicembre 1921 a cura della FNLF pugliese, si evince che erano state costituite sezioni a Taranto, a Foggia, nei comuni foggiani di Manfredonia, Serracapriola, e nei comuni baresi di Molfetta e Ruvo di Puglia. Cfr. *Sezioni costituite*, in «Lo Spirito libero», a. I, n. 1, 1 dicembre 1921. Altre sezioni furono aperte a Lecce, dove l'attività si esaurì dal marzo al giugno 1922, a Bari e a Molfetta. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. G1, 1922, b. 96, Prefettura di Lecce, 23 marzo e 26 giugno 1922; ivi, Prefettura di Bari, 22 maggio 1922. Significativo è un rapporto del prefetto di Bari Cesare Mori sull'assemblea generale della FNLF barese che si tenne il 10 ottobre 1922 nella Camera del lavoro del capoluogo, nella quale Di Vittorio e alcuni ufficiali in congedo intervennero di fronte a una quarantina di persone. Da esso si desume che il legionarismo fiumano in Puglia fu un fenomeno esiguo, con adesioni circoscritte agli ambienti delle Leghe proletarie degli ex combattenti. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. G1, 1922, b. 96, Prefettura di Bari, 13 ottobre 1922. L'azione della FNLF barese fu limitata alla promozione della questione fiumana sul territorio, così come risulta dalle perquisizioni che furono eseguite, su disposizione del ministero dell'Interno, nelle abitazioni dei principali attivisti. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. G1, 1922, b. 96, Prefettura di Bari, 29 dicembre 1922.

Inghilterra<sup>43</sup>. Il protocollo si svolse in più giorni, dalla scelta della salma alla sua inumazione nell'Altare della Patria in occasione dell'anniversario della vittoria, allorché furono predisposte onoranze in tutti i comuni italiani.

I prefetti pugliesi adottarono misure preventive per impedire dimostrazioni antigovernative e per garantire lo svolgimento pacifico dell'evento, temendo azioni dei legionari fiumani<sup>44</sup>. Le cerimonie si svolsero, in verità, senza incidenti e il «Corriere delle Puglie» evidenziò come la partecipazione fosse stata imponente, interclassista e trasversale alle forze politiche<sup>45</sup>. Pure i prefetti pugliesi riferirono di manifestazioni di massa, dal valore patriottico, che in numerosi centri erano state caratterizzate dall'inaugurazione di targhe e lapidi in onore al Milite ignoto<sup>46</sup>, così come a Bari, dove fu murata sulla facciata della Prefettura<sup>47</sup>, e nel cimitero di Lecce<sup>48</sup>.

A dominare le commemorazioni furono le associazioni reducistiche, gli orfani, le vedove e i genitori dei soldati morti in guerra, le autorità militari, quelle delle amministrazioni locali, il clero e l'associazionismo cattolico. Le appartenenze politiche rimasero in secondo piano e vissero l'evento con alcuni distinguo: alcune amministrazioni socialiste non vi aderirono, come quella del comune foggiano di Lucera<sup>49</sup>, oppure rimasero estranee alla sua organizzazione<sup>50</sup>; viceversa i fascisti si ersero a riferimento del culto patriottico e organizzarono iniziative sociali e propagandistiche, come quella ideata dai fascisti baresi che coniarono un distintivo di ricordo con lo scopo di venderlo e di destinarne il ricavato agli orfani di guerra<sup>51</sup>. Comunque l'opinione pubblica pugliese è testimonianza di una manifestazione patriottica che aveva coinvolto emotivamente tutta la popolazione e la storiografia nazionale avrebbe confermato questo significato<sup>52</sup>.

Eppure l'identificazione del soldato con la patria e la rappresentazione della sua morte come martirio alimentò la disillusione e la frustrazione dei reduci, il loro risentimento nei confronti della classe dirigente, la loro sfiducia nel sistema politico così com'era. E la proposta fascista si prestava meglio a rappresentare sia l'identità combattentistica sia, attraverso l'antisocialismo e un modello culturale patriarcale, alcune recriminazioni diffuse nell'associazionismo reducistico pugliese. Nelle agitazioni di questo, che aveva iniziato a occupare fabbriche, aziende e uffici con le parole d'ordine «lavoro» e «pane», si era affermata, infatti, un'insofferenza nei confronti del lavoro femminile e delle Camere del lavoro<sup>53</sup>. Nello specifico, i fascisti sostennero la protesta di quei reduci che

<sup>43</sup> Sulla commemorazione della vittoria nei Paesi europei, con particolare attenzione ai casi di Francia e Inghilterra, cfr. P. DOGLIANI, *Commemorare la Grande guerra: la ricorrenza dell'11 novembre*, in M. BAIONI, F. CONTI, M. RIDOLFI (a cura di), *Celebrare la Nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2012, pp. 115-125.

<sup>44</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1921, b. 80, Prefettura di Foggia, 27 ottobre 1921.

<sup>45</sup> *La celebrazione del 4 Novembre in Puglia*, in «Corriere delle Puglie», 5 novembre 1921.

<sup>46</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1921, b. 80, Prefettura di Bari, 4 novembre 1921; ivi, b. 80, Prefettura di Lecce, 4, 5 e 8 novembre 1921.

<sup>47</sup> *La celebrazione del 4 Novembre in Puglia*, in «Corriere delle Puglie», 5 novembre 1921.

<sup>48</sup> *Pel Soldato Ignoto*, in «Corriere Meridionale», a. XXXII, n. 37, 3 novembre 1921.

<sup>49</sup> *Lucera per il Milite Ignoto*, in «Il Risveglio», a. I, n. 19, 6 novembre 1921.

<sup>50</sup> *Le onoranze della Puglia al Milite Ignoto*, in «Corriere Meridionale», a. III, n. 258, 5-6 novembre 1921.

<sup>51</sup> *Cronaca di Bari. Per i figli dei gloriosi morti*, in «Corriere delle Puglie», 4 novembre 1921.

<sup>52</sup> Fra gli altri, cfr. E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 35-36; B. TOBIA, *L'Altare della Patria*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 73-75; A. M. BANTI, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 138-142; B. BRACCO, *Il decennale e il ventennale della Vittoria. Continuità e discontinuità della memoria di guerra nell'era fascista*, in M. BAIONI, F. CONTI, M. RIDOLFI (a cura di), *op. cit.*, pp. 161-162.

<sup>53</sup> Sull'insediamento, sulle attività e sui contenuti della protesta del combattentismo pugliese cfr. ACS, MI,

contestavano la priorità accordata ai disoccupati aderenti alla Camera del lavoro ed è indicativa, in tal senso, la manifestazione che si svolse a Taranto il 23 gennaio 1922 per le assunzioni all'Arsenale militare<sup>54</sup>.

Il consenso acquisito dai fascisti fra i reduci creò tensioni con le componenti democratiche di quell'associazionismo. Tali contrasti si riflessero nella monumentalizzazione del culto dei caduti<sup>55</sup>, così come negli anniversari di guerra. Il 24 maggio 1922, i fascisti brindisini decisero, ad esempio, di commemorare la ricorrenza separatamente, rinviandola alla prima domenica di giugno, in concomitanza con la festa dello Statuto<sup>56</sup>. A Bari, l'inaugurazione del monumento a Battisti registrò, invece, una colluttazione provocata dalla scelta di alcuni fascisti di sfilare con indosso l'elmetto, copricapo che identificava i combattenti nei cortei. L'episodio, espressione di come il conflitto fosse anche simbolico, fu letto dalla stampa coeva con la contrapposizione fra combattentismo e fascismo<sup>57</sup>, ma esso evidenzia piuttosto lo scontro fra democratici e fascisti che era interno al combattentismo.

Il tentativo di ricondurre quest'ultimo nelle schiere dello squadristico trova riscontro nel comunicato del PNF barese sulla vicenda: «Il Fascismo italiano – vi si legge – ha tra le sue schiere i più autentici eroi della immane guerra, e, come vanta varie “medaglie d'oro”, conta mille e mille “medaglie di argento”, senza contare quelle di bronzo e le croci di guerra che sono innumerevoli. I combattenti baresi non han forse visto ieri quante medaglie d'argento al valore e quante altre decorazioni brillavano sul petto dei fascisti partecipanti alla cerimonia?»<sup>58</sup>.

*Da vittime per la Patria a eroi della rivoluzione fascista. Il culto dei caduti pugliesi dopo la Marcia su Roma (1922-1926)*

L'avvento del fascismo al governo nazionale introdusse subito cambiamenti nelle cerimonie pugliesi degli anniversari di guerra. Fin dal 4 novembre 1922, a pochi giorni dalla marcia su Roma, *Giovinezza* e gli “alalà” fascisti risuonarono assieme alla *Marcia reale* e a *La leggenda del Piave*<sup>59</sup>. Inoltre, nella ricorrenza del 24 maggio 1923, che

DGPS, AGR, Cat. G1, 1922, b. 99. Sulla denuncia del lavoro femminile, che pure si evince dalla documentazione prefettizia, rinvio anche a una lettera emblematica di un gruppo di combattenti tarantini pubblicata sul domenicale «Voce del Popolo»: «È d'uopo far conoscere – vi si legge – che ci sono giovani (di cui quasi tutti hanno in media prestato 45 mesi di servizio militare) costretti a passeggiare per le vie della città perché gli uffici, pubblici e privati, sono tutti occupati dalle *profumate signorine* e da quelli che in tempo di guerra ebbero una sola, diremo quasi, fortuna: essere *riformati* o *esonerati*». Cfr. *Per i combattenti disoccupati*, in «Voce del Popolo», a. XXXVIII, n. 22, 28 maggio 1921.

<sup>54</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. G1, 1922, b. 99, Prefettura di Lecce, 26 gennaio 1922.

<sup>55</sup> Si veda, in proposito, lo studio di caso sulla provincia di Bari di F. ALTAMURA, *Memoria di guerra/Guerra della memoria. L'erezione dei monumenti ai caduti in Terra di Bari negli anni del fascismo*, in ID. (a cura di), *Puglia e Grande Guerra*, cit., pp. 185-202.

<sup>56</sup> *Da Brindisi. La festa del 24 Maggio*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1922.

<sup>57</sup> *Bari celebra l'anniversario della nostra entrata in guerra*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1922. Il tafferuglio, che non provocò feriti né arresti, non fu menzionato nel rapporto del prefetto, che definì pacifico lo svolgimento del corteo. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1922, b. 86, Prefettura di Bari, 24 maggio 1922.

<sup>58</sup> *I fascisti rispondono ai combattenti*, in «Corriere delle Puglie», 26 maggio 1922.

<sup>59</sup> *Le patriottiche manifestazioni per il 4 Novembre in Terra di Bari ed in Capitanata*, in «Corriere delle Puglie», 5 novembre 1922; *Come si svolse la giornata del 4 Novembre nelle Puglie*, ivi, 7 novembre 1922. Per un'analisi storica delle canzoni patriottiche sulla prima guerra mondiale cfr. M. ISNENGI, *Le guerre degli Italiani. Parole, immagini, ricordi. 1848-1945*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 96-117.

Mussolini aveva aggiunto al calendario festivo<sup>60</sup>, i reparti locali della MVSN (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale) furono coinvolti per la prima volta nell'ordine pubblico<sup>61</sup>.

In un contesto prostrato dalla crescente violenza squadrista, il ruolo assunto dal PNF e dai suoi apparati nello svolgimento dei cerimoniali non diede luogo a scontri con l'antifascismo, perlomeno non diffusamente<sup>62</sup>. Le opposizioni si limitarono a disertare gli eventi o ad azioni simboliche. Quella più pregnante fu la decisione del sindaco socialista di Alberobello, Pietro Campione, che posticipò l'inaugurazione del monumento ai caduti in guerra al 26 maggio 1923, facendolo coincidere con il 120° anniversario della liberazione del comune dal feudalesimo<sup>63</sup>. Questa scelta esprimeva forse anche la protesta per la recente abrogazione del primo maggio nelle liturgie statali, ricomprendendo la festa del lavoro in quella del Natale di Roma.

La memoria fascista della guerra prevedeva un nuovo approccio interpretativo al culto dei caduti. Anzitutto, come precisò il settimanale fascista pugliese «Fiammata», «si guarda[va] ai morti non più come a povere vittime di un capriccio mostruoso, ma come a cittadini privilegiati»<sup>64</sup>. E questa lettura in chiave nazionalistica e militaristica era parte di un progetto culturale che delineava una continuità fra intervento in guerra, vittoria e rivoluzione fascista. A sostenerlo contribuì il nuovo quotidiano di orientamento salandrino «La Gazzetta di Puglia»<sup>65</sup>, che presentò l'ingresso in guerra come «il principio di una nuova era», di un «rinnovamento politico», di una «rinascita spirituale»<sup>66</sup>, riconoscendo a Mussolini il compito di valorizzare la vittoria e di rendere l'Italia una potenza internazionale<sup>67</sup>.

Questa lettura storicistica si espresse anche con la creazione di un unico evento celebrativo che iniziava con l'annuale della marcia su Roma e, assorbendo le valenze della ricorrenza cattolica dei defunti, terminava con quello della vittoria<sup>68</sup>. Tale protocollo fu realizzato nei comuni pugliesi fin dal 1923, con un ciclo di festeggiamenti che collegarono il primo anniversario della rivoluzione fascista al quinquennale dell'armistizio<sup>69</sup>.

<sup>60</sup> Il 4 novembre fu riconosciuto come giorno di festa nazionale, assieme alla ricorrenza dello Statuto, negli ultimi giorni del governo Facta. Fu, invece, Mussolini ad ascrivere il 24 maggio fra le solennità civili, conferendogli il carattere di giorno semifestivo. Cfr. M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, cit., pp. 72-79. Sul significato del calendario festivo elaborato dal fascismo si legga anche E. GENTILE, *Il culto del littorio*, cit., *passim*.

<sup>61</sup> *Tutta Bari in un rito solenne e austero celebrerà la data del 24 Maggio*, in «Corriere delle Puglie», 24 maggio 1923.

<sup>62</sup> Sullo svolgimento pacifico delle cerimonie del 24 maggio e 4 novembre 1923 si vedano i rapporti dei prefetti pugliesi in ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1923, b. 65, Prefettura di Bari, 25 maggio 1923; ivi, Prefettura di Lecce, 25 maggio 1923; ivi, Prefettura di Foggia, 9 novembre 1923. Dalla stampa si evince che diverbi fra fascisti e reducismo democratico caratterizzarono l'anniversario dell'intervento nel comune barese di Modugno. Cfr. *Lievi incidenti a Modugno*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1923; *Per gli incidenti di Modugno*, ivi, 26 maggio 1923.

<sup>63</sup> *Per l'inaugurazione del Monumento ai caduti di Alberobello*, in «Corriere delle Puglie», 26 maggio 1923.

<sup>64</sup> G. P., *La celebrazione del 24 maggio*, in «Fiammata», a. III, n. 17, 27 maggio 1923.

<sup>65</sup> L. CIOFFI, *La stampa pugliese negli anni del primo dopoguerra*, in L. CIOFFI, F. DE RINALDI, *La stampa democratica pugliese nel primo e nel secondo dopoguerra. Censimento delle fonti della storia del movimento contadino e democratico pugliese*, vol. I, *Le fonti a stampa*, Bari, Laterza, 1984, pp. 13-93.

<sup>66</sup> *24 Maggio*, in «La Gazzetta di Puglia», 24 maggio 1923.

<sup>67</sup> *La Puglia nella storica ricorrenza*, in «La Gazzetta di Puglia», 25 maggio 1923.

<sup>68</sup> Sul nodo celebrativo di 28 ottobre, 2 e 4 novembre, cfr. P. GENOVESI, *op. cit.*, pp. 83-114.

<sup>69</sup> *Dopo le celebrazioni fasciste. Il saluto del Fiduciario politico ai Fasci*, in «La Gazzetta di Puglia», 6 novembre 1923.

L'equiparazione culturale fra la patria e l'ideologia fascista si reificò anche nella realizzazione di parchi e viali della Rimembranza in ogni comune e loro frazione, che prevedevano la piantagione di un albero per ciascun morto nella prima guerra mondiale o per la causa fascista. Nell'ottobre 1923 ne erano già stati realizzati quindici nel Foggiano, sei nel Barese e cinque nella provincia di Terra d'Otranto<sup>70</sup>. Il loro numero aumentò negli anni successivi e alcuni furono inaugurati negli anniversari di guerra, come nelle città di Brindisi e Taranto<sup>71</sup>. La direttiva sugli alberi della Rimembranza ha assunto un valore periodizzante in sede storiografica<sup>72</sup>, avendo avviato quella centralizzazione e standardizzazione di stili, linguaggi e contenuti del culto dei morti che riguardò pure i monumenti<sup>73</sup>.

La parificazione fra i soldati morti per la patria e i militanti fascisti morti per la rivoluzione riguardò, inoltre, i cortei della memoria che, in ogni comune, si svolgevano in occasione degli anniversari dell'intervento e della vittoria. Si presta come esempio il caso di Taranto: nell'immediato dopoguerra, il corteo partiva da piazza Archita, dove il 24 maggio 1920, sulla facciata del liceo classico omonimo, era stata affissa una lapide che riportava i nominativi dei cinquantadue studenti della scuola morti in guerra<sup>74</sup>; da lì si dirigeva al litorale del Mar Piccolo, dove corone di alloro venivano deposte sull'acqua per commemorare i marinai della corazzata "da Vinci", esplosa nel porto nell'agosto 1916<sup>75</sup>. Dopo l'avvento dei fascisti al comune, l'amministrazione rinominò piazza Archita in Domenico Mastronuzzi, in ricordo dello studente fascista morto l'8 maggio 1921 a séguito di tafferugli con i comunisti. Da allora in poi, la commemorazione accomunò gli uni, gli studenti patrioti, e l'altro, lo studente fascista.

La reinterpretazione della Grande guerra fu costruita a partire da un'affermata cesura fra la politica del passato e quella fascista, che poté esprimersi appieno solamente dopo aver assunto la maggioranza parlamentare nelle elezioni dell'aprile 1924. Non a caso, la seduta inaugurale della XXVI legislatura fu fatta coincidere con l'anniversario del 24 maggio. Gli editoriali de «La Gazzetta di Puglia», che aveva incorporato il «Corriere delle Puglie», esprimono il significato fascista della ricorrenza. In essi, attraverso i concetti di «stirpe» e «potenza», s'indicava una continuità ideale fra lo spirito patriottico dell'ingresso in guerra, quello rivoluzionario della marcia su Roma e l'inizio della nuova

<sup>70</sup> E. M. DE ROSA (a cura di), *La normativa storica tra il 1919 e 1942: monumenti ai caduti, ossari e sacrari di guerra*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, 2016. Sulle trasformazioni subite da parchi e viali della Rimembranza nel secondo dopoguerra e sulla legislazione più recente per la loro rivalorizzazione cfr. M. PASCULLI FERRARA, *Dai Parchi barocchi ai Parchi della Rimembranza: un processo di identità e di metamorfosi*, in D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 163-167.

<sup>71</sup> *Inaugurazione del Parco della Rimembranza a Brindisi*, in «La Gazzetta di Puglia», 7 novembre 1927; *La celebrazione della Vittoria a Taranto. La cerimonia d'inaugurazione del Viale della Rimembranza*, in «Voce del Popolo», a. XLVI, n. 44, 9 novembre 1929.

<sup>72</sup> M. ISNENGI, *op. cit.*, pp. 347-349; P. DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani*, cit., pp. 97-98; P. GENOVESI, *Il culto dei Caduti della Grande Guerra nel progetto pedagogico fascista*, in «Annali online della Didattica e della Formazione Docente», n. 8, 2016, pp. 83-114.

<sup>73</sup> F. ALTAMURA, *Memoria di guerra/Guerra della memoria*, cit., pp. 185-202; T. A. GALIANI, *I monumenti ai Caduti della Terra di Bari: dal lutto alla retorica*, in D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 597-613.

<sup>74</sup> *Cronache tarantine*, in «Corriere delle Puglie», 25 maggio 1920; *La targa agli alunni del Liceo caduti per la Patria*, in «Voce del Popolo», a. XXXVII, n. 22, 29 maggio 1920.

<sup>75</sup> Sull'esplosione della corazzata "da Vinci" cfr. V. MUSARDO TALÒ, *Taranto e la Regia Marina negli anni della Grande Guerra*, in D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 131-140. Il 15 maggio 1923, il Consiglio comunale di Taranto decretò permanente lo spazio cimiteriale con le tombe dei morti della corazzata. Cfr. *Per i morti della "Leonardo da Vinci"*, in «L'Ora nuova», a. V, n. 22, 31 maggio 1923.

legislatura. Questa assunse il valore di uno spartiacque epocale che sanciva il rinnovamento della politica e l'affermazione di una «civiltà» nella quale la memoria del conflitto rappresentava il presupposto culturale di ambizioni imperialistiche<sup>76</sup>.

Per solennizzare l'avvio del nuovo percorso, le cerimonie di tutti i comuni pugliesi furono caratterizzate dal conferimento della cittadinanza a Mussolini in segno di gratitudine e di ammirazione; fece eccezione Foggia, in quanto lo aveva già nominato come cittadino onorario<sup>77</sup>.

Tali dimostrazioni vanno inquadrare in una regione che ormai era per lo più allineata al ducismo<sup>78</sup>. Nel voto politico del 1924, il "listone" fascista in Puglia aveva eletto Salandra, esponenti del combattentismo pugliese come Vincenzo Bavaro e aveva ottenuto l'83.7% dei voti, cioè una percentuale che a livello nazionale era seconda solamente a quella della Campania<sup>79</sup>.

L'appoggio dei pugliesi a Mussolini si palesò anche nelle manifestazioni di solidarietà che si susseguirono dopo la scomparsa di Matteotti e che culminarono, all'indomani della secessione dell'Aventino, in un'adunata a Bari il 29 giugno 1924 che riunì cinquantamila fascisti – secondo «La Gazzetta di Puglia» – provenienti da numerose regioni del Mezzogiorno continentale<sup>80</sup>.

Poche furono, invece, le defezioni che in questa fase si contarono nelle associazioni reducistiche, nel frattempo sottoposte al controllo della presidenza del Consiglio dei ministri<sup>81</sup>. La più risonante fu quella dell'on. Bavaro, noto anche come firma della stampa combattentistica e de «La Gazzetta di Puglia», il quale confluì in "Italia Libera", un'organizzazione costituita dal reducismo democratico<sup>82</sup>.

L'ultimo anniversario di guerra a registrare la reazione dell'antifascismo pugliese fu quello del 4 novembre 1924, con proteste e incidenti che agitarono le cerimonie in molti comuni, così come a Roma e in altre regioni<sup>83</sup>. Quelle più violente si verificarono: a Lecce, con undici arrestati e la sospensione della manifestazione; a Brindisi, dove gli arresti furono quattro; nel comune barese di Ruvo; e a Taranto, dove si contarono sette feriti da colpi di pistola e numerosi contusi<sup>84</sup>. Ma il caso di Taranto aveva motivazioni differenti dagli altri, perché la contestazione fu ordita dalla componente intransigente del fascismo locale e fu espressione anzitutto di contrapposizioni interne alla federazione

<sup>76</sup> Si leggano gli editoriali *Ripresa italiana*, in «La Gazzetta di Puglia», 24 maggio 1924; *Rinnovamento*, ivi, 25 maggio 1924; e l'articolo di G. A. PUGLIESE, *XXIV maggio*, in «La Gazzetta di Puglia», 24 maggio 1924.

<sup>77</sup> *La Puglia commemora solennemente il XXIV maggio e proclama suo cittadino Benito Mussolini*, in «La Gazzetta di Puglia», 25 maggio 1924; *La celebrazione del 24 maggio. Tutti i Comuni della Capitanata con deliranti dimostrazioni conferiscono la cittadinanza onoraria a S. E. Benito Mussolini*, in «Fiammata», a. III, n. 17, 27 maggio 1923.

<sup>78</sup> Su ducismo e mussolinismo cfr. P. DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani*, cit., pp. 79-80.

<sup>79</sup> P. CORBETTA, M.S. PIRETTI (a cura di), *Atlante storico-elettorale d'Italia. 1861-2008*, Bologna, Zanichelli, 2009, pp. 88-91.

<sup>80</sup> «La Gazzetta di Puglia», 1 luglio 1924.

<sup>81</sup> Sulla neutralizzazione politica delle associazioni reducistiche e sulla fascistizzazione dei loro gruppi dirigenti, realizzate con una serie di provvedimenti presi dal governo fra il 1923 e il 1925, cfr. P. DOGLIANI, *Il fascismo degli italiani*, cit., pp. 14-15.

<sup>82</sup> S. COLARIZI, *op. cit.*, pp. 226-227.

<sup>83</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, cit., pp. 78-79.

<sup>84</sup> *La portata degli incresciosi e sporadici incidenti*, in «La Gazzetta di Puglia», 6 novembre 1924; *Cronaca brindisina. Echi della festa del 4 novembre*, ivi, 7 novembre 1924. Sugli incidenti a Lecce si legga anche il rapporto del prefetto in ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1924, b. 62, Prefettura di Lecce, 4 e 5 novembre 1924. Sull'episodio di Ruvo di Puglia, dove la manifestazione fu sospesa, cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1924, b. 62, Sottoprefettura di Barletta, 6 novembre 1924; ivi, Prefettura di Bari, 5 novembre 1924.

provinciale del PNF<sup>85</sup>.

Non si registrarono incidenti a Bari, dove furono evitati, secondo il prefetto, per il comportamento responsabile dei fascisti, che assecondarono il protocollo dell'associazionismo reducistico. Il prefetto annotò, però, che la mancata condivisione della cerimonia aveva creato «una maggiore e più acuta tensione»<sup>86</sup>. E questa si ripropose nello spettacolo serale al teatro "Petruzzelli", dove i fascisti pretesero l'inserimento di *Giovinezza*, assieme alla *Marcia reale* e a *La leggenda del Piave*, nel repertorio musicale suonato negli intervalli<sup>87</sup>.

La polemica politica proseguì sulla stampa. Sul settimanale liberal-democratico «La Provincia di Lecce», Giorgio Bernardini riscontrò la crisi del fascismo nella contrapposizione fra la «fittizia *mise en scène* di residuali coreografie» e l'«ostilità manifesta o latente di tutta la nazione»<sup>88</sup>. Ma queste considerazioni riflettono un'illusione diffusa nella prima generazione di antifascisti, cioè che il fascismo fosse un fenomeno superficiale e transitorio<sup>89</sup>.

Per il caso di Taranto, la «Voce del Popolo» si schierò a sostegno delle sezioni cittadine dell'ANMIG, dell'ANC e di quei dirigenti fascisti, incluso il presidente locale dei combattenti Leonardo Mandragora, che si erano dimessi dalla federazione del PNF perché in contrasto con l'indirizzo politico del segretario Giuseppe Turi<sup>90</sup>.

Dalle festività statali del 1925, pianificate con rigidi protocolli di sicurezza, non si ebbero più contestazioni di analoga intensità e diffusione<sup>91</sup>. L'annuale del 4 novembre, però, che fu caratterizzato dalle notizie sul primo attentato a Mussolini<sup>92</sup>, costituì il preludio delle leggi "fascistissime". In questo passaggio, che è stato definito efficacemente dal regime monarchico-fascista a quello fascista-monarchico<sup>93</sup>, l'identificazione fra patriota e fascista fu sancita sia con la legge del marzo 1926 che dichiarò parchi e viali della Rimembranza come monumenti pubblici<sup>94</sup> sia, nello stesso anno, con l'inserimento della ricorrenza della marcia su Roma fra le festività statali.

<sup>85</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1924, b. 62, Prefettura di Taranto, 4 e 5 novembre 1924.

<sup>86</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1924, b. 62, Prefettura di Bari, 6 novembre 1924.

<sup>87</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1924, b. 62, Prefettura di Bari, 8 novembre 1924.

<sup>88</sup> G. BERNARDINI, *Il crepuscolo delle illusioni*, in «La Provincia di Lecce», a. XXX, n. 44, 9 novembre 1924.

<sup>89</sup> Sulle differenze fra la prima generazione di antifascisti e quelle successive rimane un valido riferimento l'analisi di A. GAROSCI, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953.

<sup>90</sup> *La festa della Vittoria*, in «Voce del Popolo», a. XLI, n. 44, 8 novembre 1924; *Le dimissioni di 10 su 15 membri della Federazione Provinciale Fascista*, ivi.

<sup>91</sup> Sullo svolgimento pacifico delle cerimonie del 24 maggio, del 4 novembre e del 7 giugno 1925, allorché la festa dello Statuto si combinò con quella per il 25° anniversario del regno di Vittorio Emanuele III, cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1925, b. 98, Prefettura di Bari, 24 maggio e 8 giugno 1925; ivi, Prefettura di Foggia, 25 maggio e 5 novembre 1925; ivi, Prefettura di Lecce, 24 maggio, 8 giugno e 4 novembre 1925; ivi, Prefettura di Taranto, 24 maggio e 4 novembre 1925. L'unico episodio di violenza, a latere delle manifestazioni ufficiali, fu registrato a Brindisi. Cfr. *Rivolverate [sic] contro fascisti a Brindisi*, in «La Gazzetta di Puglia», 26 maggio 1925.

<sup>92</sup> La «Gazzetta di Puglia» raccontò l'indignazione del popolo pugliese e riportò le attestazioni di solidarietà e di devozione a Mussolini da parte delle autorità locali. Cfr. *L'organizzazione e la scoperta del complotto*, in «La Gazzetta di Puglia», 6 novembre 1925; *L'impressione in Puglia*, ivi; *L'Italia e Mussolini*, ivi.

<sup>93</sup> A. LEPRE, *Il Novecento*, in ID., C. PETRACCONI, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 169-210.

<sup>94</sup> Legge n. 559 del 21 marzo 1926, *Dichiarazione di pubblici monumenti dei Viali e dei Parchi della Rimembranza*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 88, 15 aprile 1926.

*Grande guerra e Puglia nella retorica del regime (1926-1943)*

Con l'avvento del regime, la retorica pubblica sulla Grande guerra era già stata risignificata e assunse un ruolo centrale nella pedagogia politica fascista.

La sintetizzano efficacemente gli editoriali a firma di Araldo Di Crollanza pubblicati su «La Gazzetta di Puglia» negli anniversari del 1926, nei quali la memoria del conflitto sostanzia la “civiltà” fascista e progetti espansionistici.

Il 24 maggio – scrisse Di Crollanza – non è più, secondo le concezioni socialiste, democratiche, liberali, irredentistiche, affermatesi fino a ieri, il macabro inizio del carnaio proletario; né la nuova crociata per la salvaguardia di immortali principi; né semplicemente l'esplosione generosa per la liberazione dei fratelli oppressi.

Il 24 maggio oggi, nella nuova atmosfera che avvolge la nazione, rifulge di vera luce, e passa ai venturi come il gesto risoluto di un popolo, sospinto al cimento per il trionfo di un suo diritto storico e per la creazione di una nuova civiltà. [...].

Il 24 maggio di quest'anno è giorno di nostalgico raccoglimento, è giorno di vita frugale, è giorno di suprema concordia di intenti, è infine giorno di esaltazione della vittoria, di virtù della stirpe, di maschio proponimento<sup>95</sup>.

Il 28 ottobre e il 4 novembre – osservò Di Crollanza nell'annuale della vittoria – sono diventati termini sacri di una settimana, che sintetizza due gloriose epopee le quali si integrano e rappresentano la spinta decisiva per la rinascita della nazione, predestinata a svolgere un grande missione civile nel mondo<sup>96</sup>.

Questi editoriali, di cui sono stati citati alcuni passaggi significativi, hanno un rilievo particolare nel caso di studio sia per l'incidenza del giornale nell'opinione pubblica, essendo l'unico quotidiano pugliese a diffusione regionale, sia perché Di Crollanza era fra i principali esponenti del fascismo pugliese, deputato e dirigente nazionale del PNF, e di lì a poco sarebbe stato nominato podestà di Bari. Lo spoglio della stampa regionale, ormai asservita al regime, offre comunque numerose analogie.

Lo svolgimento delle cerimonie pugliesi fu pacifico negli anni del regime. A ciò contribuirono, come si evince dalle carte prefettizie, i controlli polizieschi e il rastrellamento preventivo degli individui che, per i loro precedenti, potevano minacciare l'ordine pubblico<sup>97</sup>. È pure vero che le adunate furono sempre più partecipate e che, al pari di quanto è stato riscontrato su scala nazionale, la folla occasionale e fluttuante che aveva contraddistinto le manifestazioni patriottiche in età liberale era divenuta una massa liturgica<sup>98</sup>.

Gli anniversari di guerra continuarono a essere l'occasione per la ridenominazione di vie, piazze ed edifici, per l'inaugurazione di lapidi, targhe commemorative e monumenti. A Foggia, ad esempio, negli annuali del 1925 furono battezzate le vie XXIV maggio<sup>99</sup> e IV novembre<sup>100</sup>; nell'anniversario della vittoria del 1927 fu inaugurata la lapide che commemorava gli avvocati di quel foro morti in guerra, apposta sulla facciata del

<sup>95</sup> A. DI CROLLANZA, *Anniversario di potenza*, in «La Gazzetta di Puglia», 23 maggio 1926.

<sup>96</sup> ID., *Volontà di potenza*, in «La Gazzetta di Puglia», 4 novembre 1926.

<sup>97</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1926, bb. 104-105; ivi, 1927, bb. 151-152; ivi, 1928, b. 196; ivi, 1929, b. 179; ivi, 1930-1931, bb. 372-372; ivi, 1932, b. 58; ivi, 1933, b. 62-63; ivi, 1936, b. 7/D; ivi, 1939, b. 7/H; 1940, b. 28/N.

<sup>98</sup> E. GENTILE, *Il culto del littorio*, cit., p. 23.

<sup>99</sup> *La visita di S. E. Panunzio*, in «La Gazzetta di Puglia», 24 maggio 1925.

<sup>100</sup> *Cronaca di Foggia. Per la celebrazione della Vittoria*, in «La Gazzetta di Puglia», 4 novembre 1925.

tribunale<sup>101</sup>; nel 1928 furono inaugurati il monumento ai caduti, in piazza Lanza, e il parco della Rimembranza, collocato nella piazza antistante alla caserma “Miale da Troia” che fu rinominata piazza XXVIII ottobre<sup>102</sup>; nell’annuale dell’intervento del 1929 fu scoperta, infine, la lapide in memoria dei martiri fascisti, murata sulla facciata della Prefettura in piazza XX settembre<sup>103</sup>.

Gli anniversari di guerra si arricchirono anche di momenti ludici, tipo gare campestri e competizioni sportive, come quella automobilistica che a Bari metteva in palio la coppa “Di Crollalanza”<sup>104</sup>.

Essi furono utilizzati, inoltre, per l’assegnazione di pensioni d’invalidità e di vecchiaia, oppure per la celebrazione di opere pubbliche: ad esempio, a Bari, nelle manifestazioni organizzate per l’anniversario della vittoria del 1927, fu inaugurato l’edificio scolastico intitolato alla madre di Mussolini, “Rosa Maltoni”<sup>105</sup>. Però queste iniziative riguardarono soprattutto il capodanno fascista e il Natale di Roma. Gli anniversari di guerra furono caratterizzati, invece, da un uso politico della storia funzionale alle politiche del governo, in particolare a quelle che s’inquadavano in campo internazionale.

Nel 1927 e nel 1928, l’annuale dell’intervento fu sovrapposto alla “giornata coloniale”, che era stata istituita l’anno precedente e festeggiata in concomitanza con il 21 aprile<sup>106</sup>. Nei principali centri pugliesi intervennero parlamentari o esponenti del partito, inviati dal centro, per motivare la politica imperialistica, presentata come il presupposto per lo sviluppo economico, per il benessere sociale e per l’autorevolezza del Paese nella diplomazia. Tutti gli interventi esortarono all’emigrazione nelle colonie italiane e, a tale scopo, furono proiettati filmati propagandistici che illustravano le opere compiute dal governo in Eritrea, Somalia e Libia<sup>107</sup>.

Il decennale del 4 novembre fu dedicato, invece, a propagandare la ruralizzazione, esaltando i contadini come gli artefici della rinascita nazionale, dapprima come soldati, poi come agricoltori. L’iniziativa rifletteva la necessità di orientare il consenso sulle esigenze imposte dalle politiche autarchiche, nello specifico sulla continuazione della “battaglia del grano”. Centinaia di pugliesi – secondo quanto riferito da «La Gazzetta del Mezzogiorno», continuazione de «La Gazzetta di Puglia» – partirono in treno per Roma, dove parteciparono all’adunata di oltre sessantamila contadini provenienti da tutte le provincie italiane<sup>108</sup>.

Il 1930 introdusse novità nel cerimoniale del 4 novembre, che divenne lo scenario del giuramento dei Fasci giovanili di combattimento, di recente istituzione<sup>109</sup>.

<sup>101</sup> *Austere e significative cerimonie a Foggia*, in «La Gazzetta di Puglia», 8 novembre 1927.

<sup>102</sup> N. INGELIDO, *Il Parco della Rimembranza e il Monumento ai Caduti della città di Foggia*, in D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 685-692.

<sup>103</sup> *Cronache dalle Province. La celebrazione del 14. Annuale della guerra*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 28 maggio 1929.

<sup>104</sup> ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. C4, 1929, b. 179, Prefettura di Bari, 3 novembre 1929.

<sup>105</sup> *La celebrazione dell’Anniversario della Vittoria a Bari*, in «La Gazzetta di Puglia», 7 novembre 1927.

<sup>106</sup> M. VITERBO, *XXIV Maggio coloniale*, in «La Gazzetta di Puglia», 24 maggio 1927.

<sup>107</sup> *La “giornata coloniale” nella orazione dell’on. Maccotta al Teatro Piccinni*, in «La Gazzetta di Puglia», 25 maggio 1927; *Tutta la Puglia riafferma nel glorioso annuale dell’intervento la sua fede incrollabile nell’avvenire coloniale dell’Italia Fascista*, ivi; *Il XII annuale dell’intervento e l’avvenire coloniale d’Italia*, in «L’Ora nuova», a. IX, n. 21, 26 maggio 1927; F. GERACI, *La giornata coloniale*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1928; *La celebrazione della Giornata Coloniale*, in «L’Ora nuova», a. X, n. 18, 26 maggio 1928.

<sup>108</sup> G. MUSCI, *La ruralizzazione dell’Italia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 novembre 1928.

<sup>109</sup> Cfr. *Oltre 5000 giovani hanno giurato la loro fedeltà al Duce Magnifico ed alla Rivoluzione fascista*, in «Il Gazzettino», a. II, n. 45, 9 novembre 1930; *Come si sono svolte le manifestazioni del 4 novembre nel*

Gli anniversari del conflitto degli anni Trenta sono significativi soprattutto per il ruolo che assunse la Puglia nella memoria della Grande guerra, elogiata non soltanto per il contributo di “eroi” che erano morti sul fronte settentrionale, ma essa stessa come “frontiera”. Non a caso la regione fu inserita nella geografia dei monumenti nazionali costruiti dalla fine degli anni Venti<sup>110</sup>. Il sovrano, che già aveva presieduto all’inaugurazione dell’Ossario di Bari (19 gennaio 1924)<sup>111</sup> e dei monumenti ai caduti di Foggia (4 giugno 1928)<sup>112</sup>, di Taranto (4 novembre 1930)<sup>113</sup> e di Brindisi (22 novembre 1931)<sup>114</sup>, tornò a Brindisi il 4 novembre 1933, quindicesimo anniversario della vittoria, per inaugurare il monumento al Marinaio Italiano<sup>115</sup> con una cerimonia che fu raccontata anche in due servizi del cinegiornale<sup>116</sup>.

Il sovrano era stato in Puglia anche nel settembre 1930 per l’apertura della Fiera del Levante, la cui istituzione mostra come, nel contesto politico ed economico coevo, il concetto di “frontiera” assumesse il significato di “crocevia”. Se ne ha riscontro anche dal discorso di Mussolini a Bari nel settembre 1934, dov’era giunto per inaugurare la Fiera del Levante e altre opere pubbliche come lo Stadio della Vittoria<sup>117</sup>. S’inquadra, in tal senso, anche il consolidamento del “triangolo industriale” definito dalle città portuali di Bari, Brindisi e Taranto<sup>118</sup>, avamposti delle strategie commerciali e militari del governo.

Particolare rilievo ebbe l’anniversario dell’intervento del 1936, essendo stato celebrato pochi giorni dopo la presa di Addis Abeba e la proclamazione dell’impero. L’editoriale

---

*Mezzogiorno*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1930; *Tremila giovani fascisti di Terra d’Otranto prestano giuramento di fedeltà al Duce*, ivi; *Vecchi Fanti del Carso e Giovani Fascisti del Barese esaltano la Vittoria e giurano fedeltà al Regime*, ivi; *Ondata di giovinezza*, in «Vedetta jonica», a. I, n. 3, 10 novembre 1930.

<sup>110</sup> La storiografia nazionale distingue tre fasi nel processo di monumentalizzazione: la prima, dal dopoguerra alla marcia su Roma, fu caratterizzata da una genesi spontanea, eterogenea e locale; la seconda, corrispondente al primo quinquennio del governo fascista, fu segnata dall’intervento “dall’alto” con lo scopo di uniformare l’estetica e i contenuti del culto dei caduti; la terza, dal 1928, registrò un ridimensionamento delle opere locali e la costruzione di complessi monumentali a carattere nazionale, che divennero mete di pellegrinaggi. Cfr. M. ISNENGI, *op. cit.*, pp. 347-349; P. GENOVESI, *op. cit.*, pp. 83-114.

<sup>111</sup> R. ZOPPI, *Il Monumento Ossario degli Eroi a Bari*, in D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *op. cit.*, pp. 645-656.

<sup>112</sup> N. INGELIDO, *op. cit.*, pp. 685-692.

<sup>113</sup> *Il Re inaugura a Taranto il monumento ai Caduti*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1930; *Re e popolo consacrano l’Altare eretto agli eroici Caduti di Taranto*, in «Voce del Popolo», a. XLVII, n. 44, 8 novembre 1930; *Oltre centomila persone acclamano il Sovrano*, in «Vedetta jonica», a. I, n. 3, 10 novembre 1930.

<sup>114</sup> *Omaggio al Re*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 22 novembre 1931; *Fra le vibranti acclamazioni del popolo il Re inaugura a Brindisi il monumento ai gloriosi Caduti ed il palazzo del Banco di Napoli*, ivi, 23 novembre 1931; *Lecce e tutto il popolo di Terra d’Otranto accolgono il Re con indimenticabili manifestazioni di entusiastico affetto*, ivi, 23 novembre 1931; *Il fervido omaggio del Salento al Sovrano*, ivi, 24 novembre 1931.

<sup>115</sup> *L’eroica abnegazione della Marina Italiana*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1933; *Nel XV Annuale della Vittoria il Re glorioso inaugura a Brindisi il simbolico Monumento al Marinaio Italiano*, in «Voce del Popolo», a. L, n. 43, 4 novembre 1933. Per i protocolli di sicurezza adottati in occasione della visita reale cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Cat. B3, 1933, b. 37.

<sup>116</sup> *Brindisi. XV Annuale della Vittoria*, in ISTITUTO LUCE, «Giornale Luce», nn. 361-362, 11 novembre 1933.

<sup>117</sup> L. MASELLA, *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, cit., p. 370. Sulla Fiera del Levante e sul viaggio di Mussolini a Bari si legga anche V. A. MELCHIORRE, *Bari fra le due guerre mondiali*, in «Archivio Storico Pugliese», a. LII, 1999, pp. 165-206.

<sup>118</sup> L. MASELLA, *L’industrializzazione della Puglia. Una ricognizione storiografica*, in Fondazione ASSI, «Annali di storia dell’impresa», n. 11, 2000, Bologna, il Mulino, 2000, pp. 125-150.

de «La Gazzetta del Mezzogiorno», a firma di Dario Lischi, indicò la conclusione di un percorso che era iniziato con l'ingresso in guerra e aveva portato l'Italia da piccola nazione a impero<sup>119</sup>. Diversamente eloquente fu la posizione de «L'Ordine», settimanale cattolico della diocesi leccese, che definì l'«evento miracoloso»<sup>120</sup>, inquadrandolo nel conflitto religioso fra cattolici e musulmani, e nell'opera evangelizzatrice della Chiesa. «Con la battaglia di Lepanto del 1571 – scrisse l'editorialista – San Pio V salvò l'Europa dall'invasione mussulmana. Con la conquista dell'Etiopia Mussolini ha aperto alla civiltà di Cristo il centro dell'Africa più retrico e tenebroso»<sup>121</sup>.

Il protocollo dell'anniversario prescrisse che il giorno precedente fosse spiegato il significato storico e ideologico del 24 maggio in tutte le scuole e che nelle adunate venisse letto il discorso di proclamazione dell'Impero. Sulla facciata del palazzo della Prefettura di Bari fu scoperta, inoltre, una targa marmorea che riproduceva questo discorso e la piazza antistante fu rinominata piazza dell'impero<sup>122</sup>.

L'ultimo anniversario della Grande guerra a essere festeggiato con adunate imponenti fu quello del 24 maggio 1939. Alle funzioni mattutine, nelle quali fu celebrato il “patto d'acciaio” con la Germania che era stato stipulato due giorni prima, seguirono esibizioni ginniche della Gioventù Italiana del Littorio negli stadi comunali. Questi spettacoli, in linea con il concetto ellenico della “καλοκαγαθία”, che combinava capacità fisiche e spirituali, impegnarono migliaia di giovani: secondo la stima della stampa, a Bari e a Foggia i partecipanti furono rispettivamente undicimila e cinquemila<sup>123</sup>.

Con l'inizio del secondo conflitto mondiale, gli anniversari del primo furono ricordati attraverso l'imbandieramento degli edifici pubblici e la deposizione di corone d'alloro presso monumenti, lapidi e targhe che avevano caratterizzato i cortei durante il regime.

In quelli del 1940, la stampa pugliese presentò l'intervento dell'Italia in guerra come la conseguenza logica di una successione di eventi storici che correlava il 24 maggio, il 4 novembre, la “vittoria mutilata”, la rivoluzione fascista e la proclamazione dell'impero<sup>124</sup>.

Nel biennio successivo, il riferimento agli anniversari divenne oggetto di trafiletti a margine degli articoli che descrivevano l'andamento delle operazioni militari. E quello dell'intervento, la cui valenza fu assorbita nel 10 giugno, cambiò di significato, essendo festeggiato principalmente come festa della Fanteria<sup>125</sup>, che dal 1939 era stata spostata al 24 maggio.

#### *Gli anniversari della Grande guerra durante la transizione democratica e istituzionale (1943-1948)*

Con la crisi del fascismo e del “culto del littorio”, gli anniversari della Grande guerra divennero espressione dell'antifascismo unitario e mantennero questa connotazione fino

<sup>119</sup> D. LISCHI, *Coronamento trionfale*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1936.

<sup>120</sup> P. T., *Vittoria imperiale*, in «L'Ordine», a. XXXI, n. 20, 23 maggio 1936.

<sup>121</sup> *Auspici di Dio nella vittoria della Patria*, in «L'Ordine», a. XXXI, n. 20, 23 maggio 1936.

<sup>122</sup> *L'Annuale dell'Intervento e la X Leva Fascista in Puglia*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 26 maggio 1936; *Il rito guerriero della X Leva Fascista celebrato a Bari*, ivi.

<sup>123</sup> *Undici mila Giovani del Littorio temprati nell'anima e nei muscoli raccolti alla gran festa nello Stadio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 maggio 1939; *La celebrazione in Puglia del 24° Annuale dell'Intervento*, ivi.

<sup>124</sup> G. CASTELLI, *24 Maggio. Continuità di pensiero e di azione*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1940; *Annuale di Vittoria*, ivi, 4 novembre 1940.

<sup>125</sup> *La festa della Fanteria nell'annuale del XXIV Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1941; E. SCALA, *XXIV Maggio. La festa della Fanteria*, ivi, 24 maggio 1943.

alla Liberazione, intrecciandosi con la definizione delle memorie della seconda guerra mondiale e della Resistenza. Comune alle interpretazioni delle diverse culture politiche antifasciste furono il recupero dell'antigermanesimo e la denuncia del fascismo come dittatura, funzionali a deresponsabilizzare il popolo italiano, rappresentato come succube delle scelte di Mussolini, e a ricondurlo nei valori della Resistenza. Era una narrazione, così com'è stato osservato, «autoassolutoria e autocelebrativa», poiché ometteva il consenso al regime e la guerra civile fra partigiani e repubblicani<sup>126</sup>.

La Puglia, essendo stata fra le prime regioni a essere liberata dagli anglo-statunitensi e, nei mesi di Brindisi capitale, il laboratorio della transizione democratica, costituisce un osservatorio privilegiato per lo studio del 4 novembre 1943, cioè del primo anniversario a essere celebrato dopo la crisi del regime, dopo l'8 settembre e dopo la formazione del CLN (Comitato di liberazione nazionale).

Le manifestazioni pugliesi furono organizzate per iniziativa delle sezioni locali dell'ANC, alla cui direzione in molti casi erano già tornate le componenti democratiche che erano state estromesse con la loro fascistizzazione.

La stampa regionale, anche se priva di immagini, riferì di una partecipazione numerosa in tutti i comuni pugliesi, spontanea e patriottica<sup>127</sup>. La lettera di un mutilato della prima guerra mondiale, pubblicata sulla «Voce del Popolo», racconta come fosse cambiato lo svolgimento delle cerimonie, di nuovo inclusive.

Non più cortei interminabili di “serrate legioni” con gerarchi indorati bardati e impennacchiati e con masse obbligate e precettate; non più discorsi vuoti di più vuote parole, infarciti di mirabolanti progetti e certezze che non dovevano poi avverarsi, di stolidi spavalderie e ridicole menzogne – discorsi chilometrici che erano girandole a ripetizioni continue e che ogni più imbecille arraffone, arrivato al canonicato di una gerarchia qualunque o di vice capo del partito, si arrogava il diritto di pronunciare e sentenziare; non più monopolio di patriottismo e di esibizionismo geloso e non disinteressato dei privilegiati con tessere; non più posizioni studiate di “attenti”, teste ritte, torsi eretti, braccia elevate nel saluto romano, e selve di gagliardetti al vento... in attesa della macchina fotografica che “l'avvenimento storico” doveva riprendere; ma una massa di popolo libero, modesto, in umili abiti civili, con i semplici nastrini delle guerre che liberamente avevano voluto e combattuto, coi segni del valore conquistati, coi distintivi delle gloriose mutilazioni; e tutti spontaneamente adunatisi, senza ostentazioni carnevalesche, per rendere omaggio alla memoria degli Eroi caduti, impersonanti il valore inestinguibile della nostra razza, e per trarne nuovi auspici e nuovi propositi, e, dagli insegnamenti e dalle dure esperienze del passato, le norme e le certezze per l'avvenire<sup>128</sup>.

<sup>126</sup> Sulle origini della narrazione antifascista della guerra cfr. F. FOCARDI, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 3-18. Sulla ridefinizione della memoria pubblica del passato nel secondo dopoguerra, caratterizzata dal racconto epico della Resistenza e dei suoi valori, dalla rimozione dell'esperienza fascista e dalla rappresentazione del “buon italiano”, scagionato dalle sue responsabilità in un'opera di riconciliazione con le componenti sociali che avevano dato il consenso al regime, si legga anche C. CORNELISSEN, *Memorie controverse della seconda guerra mondiale nell'Europa continentale: un confronto sistematico fra Germania, Austria e Italia*, in C. SPAGNOLO, L. MASELLA (a cura di), *Le memorie divise d'Europa dal 1945 a oggi*, numero monografico di «Ricerche Storiche», a. XLVII, n. 2, 2017, pp. 47-57.

<sup>127</sup> *La celebrazione del IV novembre in Puglia. L'omaggio alle Forze Armate*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1943.

<sup>128</sup> P. IMPERATRICE, *IV novembre. Ci siamo ritrovati per un domani migliore*, in «Voce del Popolo», a. LX, n. 39, 7 novembre 1943.

«La Gazzetta del Mezzogiorno» pubblicò il messaggio agli italiani del presidente del Consiglio Pietro Badoglio, riedito la domenica successiva dalla «Voce del Popolo». In esso si tracciava, attorno ai concetti di patria e monarchia, una continuità fra la prima guerra mondiale e, «dopo dolorosi smarrimenti e vicende tristissime», quella in corso, con l'Italia a combattere contro gli stessi nemici, per la liberazione dai popoli germanici<sup>129</sup>.

Antifascismo, libertà e indipendenza furono centrali anche nei manifesti e nei discorsi dell'associazionismo reducistico locale. Il proclama edito dalla federazione provinciale dell'ANC di Bari, diretta da un triumvirato, condusse una requisitoria contro il fascismo, con cui «il Paese fu violentemente avulso dal suo passato, fu diviso in due, fu preparato alla disfatta», e indicò la necessità di recuperare lo spirito unitario di Vittorio Veneto<sup>130</sup>. Pure Michele De Pietro, che nel primo dopoguerra era stato presidente provinciale dell'ANC di Lecce, interpretò il fascismo come parentesi e attribuì a esso le responsabilità del regime e della guerra, sostenendo l'innocenza degli italiani<sup>131</sup>.

Analoghe interpretazioni dominarono l'opinione pubblica pugliese nel successivo anniversario della vittoria, distinguendo lo spirito risorgimentale, unitario e patriottico, che aveva animato la prima guerra mondiale da quello imperialistico e divisivo della seconda: «la guerra contro gli Asburgo – si leggeva sull'editoriale de «La Gazzetta del Mezzogiorno» – fu una guerra di popolo, voluta dal popolo, una guerra guidata dai principi della nazionalità e della democrazia, la guerra insomma dell'Italia risorgimentale e perciò stesso liberale; mentre questa è stata una guerra non voluta dal popolo ma da un uomo, la guerra imperialistica e megalomane, quella degli “spazi vitali”»<sup>132</sup>.

«Radio Bari» diffuse anche il messaggio radiofonico del presidente del Consiglio, Ivano Bonomi, che attribuì al regime le cause della guerra e sollecitò gli italiani a combattere ogni «contaminazione fascista» e «spirito nazionalistico»<sup>133</sup>.

Nelle cerimonie pubbliche di quest'anniversario emersero, tuttavia, alcuni contrasti che riproponevano il binomio antifascismo-anticomunismo. Eloquente è il caso di Lecce, dove il conflitto ideologico era così radicato e diffuso che in molte sezioni neanche si era costituita l'alleanza ciellenistica<sup>134</sup>. Nella manifestazione organizzata nel capoluogo salentino il 4 novembre 1944, Giovanni Siciliano, oratore designato dai combattenti locali, criticò il CLN, l'antifascismo e preconizzò la ricostituzione dello squadristico per fronteggiare l'affermazione della sinistra social-comunista. Ne derivò un diverbio con i rappresentanti del combattentismo democratico e dei partiti antifascisti, i quali – stando a quanto riportato da «La Provincia di Lecce», che aveva assunto un orientamento azionista – riscosero il consenso della maggior parte del pubblico<sup>135</sup>.

L'anniversario del 24 maggio, al contrario di quello del 4 novembre, non ebbe la stessa rilevanza pubblica dopo la crisi del fascismo. Le ricorrenze del 1944 e del 1945 furono ricordate, oltre che dall'esposizione di tricolori dagli uffici pubblici, per iniziativa delle associazioni reducistiche, promotrici di raduni nei cimiteri e di convegni in locali chiusi:

<sup>129</sup> P. BADOGLIO, *Il messaggio agli italiani*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1943; *Messaggio di Badoglio*, in «Voce del Popolo», a. LX, n. 39, 7 novembre 1943.

<sup>130</sup> Federazione provinciale dell'ANC di Bari, *Proclama dei Combattenti per il IV novembre*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1943.

<sup>131</sup> *La celebrazione del IV novembre*, in «L'Ordine», a. XXXVIII, n. 39, 6 novembre 1943.

<sup>132</sup> *IV Novembre*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1944.

<sup>133</sup> *Bonomi e Orlando celebrano il IV Novembre*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 6 novembre 1944.

<sup>134</sup> L. MASELLA, *La difficile costruzione di un'identità (1880-1980)*, cit., pp. 387-388.

<sup>135</sup> *Per il 4 Novembre*, in «La Provincia di Lecce», a. XXXIV. N. 46, 12 novembre 1944.

nei teatri o nelle rispettive sedi<sup>136</sup>.

L'annuale entrò nell'agone politico nel 1946, a una settimana dal doppio voto politico e istituzionale del 2 giugno. Il ministro degli Interni dispose come lecite solamente le manifestazioni promosse dall'associazionismo combattentistico e vietò i cortei<sup>137</sup>. In Puglia, le cerimonie pubbliche furono per lo più pacifiche. Gli episodi di disordine furono isolati e riguardarono pochi centri, come ad esempio la città di Lecce, dove tafferugli contrapposero monarchici e repubblicani<sup>138</sup>. Dall'osservatorio barese si evince, inoltre, che tutti i partiti, incluso quello comunista, diramarono comunicati per inneggiare ai combattenti, alla libertà, all'unità nazionale, all'italianità di Trieste e dell'Istria<sup>139</sup>.

Tribuna di contrapposizioni culturali e politiche fu, invece, la stampa, con riflessioni di stampo monarchico o filorepubblicano che interpretavano diversamente il Risorgimento, le responsabilità della corona nell'avvento del fascismo e l'8 settembre.

Il liberaldemocratico Leonardo Azzarita, che firmò l'editoriale de «La Gazzetta del Mezzogiorno», attribuì alla monarchica l'unificazione nazionale e la facoltà di rappresentare un sentimento patriottico condiviso. Egli, pertanto, indicò ai pugliesi il dovere di «fronteggiare le nuove frenesie istituzionali»: «bisogna rinnovare con consapevole audacia tutti i nostri istituti politici – scrisse –, restando saldamente ancorati sul terreno della continuità nazionale e tradizionale italiana, che oggi si riassume nella sua continuità istituzionale»<sup>140</sup>.

Nel periodo dell'Assemblea costituente, i valori dell'antifascismo democratico, che costituirono il collante delle culture politiche impegnate nella costruzione della patria repubblicana, si riflesero nella retorica istituzionale, nella valorizzazione di quelle memorie della Resistenza che cominciarono a entrare anche nell'odonomastica pugliese dopo le prime elezioni comunali<sup>141</sup>. In questo discorso, assunsero un ruolo centrale le prime ricorrenze della Liberazione, del referendum istituzionale e della proclamazione della Repubblica, mentre furono marginalizzati gli anniversari della prima guerra mondiale che avevano avuto un forte valore simbolico nella liturgia del regime. Questi, spogliati della loro cornice dinastica e della *Marcia reale*, continuarono a essere celebrati dall'associazionismo reducistico, ma ebbero poco risalto nell'opinione pubblica pugliese. Ebbe un rilievo particolare solamente il 4 novembre 1947, che il governo dichiarò festivo facendolo coincidere con la consegna delle nuove bandiere ai corpi armati<sup>142</sup>. Le cerimonie, che sancirono la transizione delle Forze Armate alle istituzioni repubblicane, furono partecipate soprattutto nei comuni che erano sedi di caserme, le quali furono aperte per la prima volta alle visite della cittadinanza<sup>143</sup>.

<sup>136</sup> *Dalle province pugliesi. La celebrazione del XXIV Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 maggio 1944; *Dalle Province. La celebrazione del XXIV Maggio*, ivi, 25 maggio 1945.

<sup>137</sup> *Solidarietà nazionale*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1946.

<sup>138</sup> *Dalle Province. La celebrazione del XXIV Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 maggio 1946.

<sup>139</sup> *Cronaca della città. XXIV Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1946.

<sup>140</sup> L. AZZARITA, *XXIV Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1946.

<sup>141</sup> Sulla toponomastica e sull'odonomastica nell'Italia repubblicana cfr. M. RIDOLFI, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Milano, B. Mondadori, 2010, pp. 25-49.

<sup>142</sup> *Il IV Novembre*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1947.

<sup>143</sup> *Cronaca della città. Le nuove bandiere al IX Fanteria e al IX Centro reclute*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1947.

*Interpretazioni e risignificazioni degli anniversari in età repubblicana. Dalla “guerra fredda” alle “intese democratiche” (1948-1976)*

In età repubblicana si ebbe una profonda trasformazione del calendario civile e del modo di viverlo<sup>144</sup>. Nel quadro politico della “guerra fredda” furono, infatti, le ideologie a mediare l'appartenenza nazionale<sup>145</sup>. Per le singole tradizioni politiche, che si distinguevano l'una dall'altra anche nelle memorie e nelle interpretazioni storiche, ciascun anniversario cambiava di significato e di priorità: per i partiti d'ispirazione marxista, ad esempio, avevano un valore simbolico la festa del Lavoro, che in Puglia tornò a essere celebrata il primo maggio fin dal 1944<sup>146</sup>, e quelle della Liberazione e della Repubblica, dov'era veicolata una lettura della Resistenza come “secondo Risorgimento”; per neofascisti e monarchici continuavano, invece, ad avere un'essenza identitaria gli annuali del 24 maggio e del 4 novembre.

Ne consegue che la partecipazione agli anniversari della Grande guerra fu variabile nelle singole territorialità pugliesi, a seconda delle culture politiche in esse prevalenti. Districarsi nella complessità dei conflitti simbolici e rituali del secondo dopoguerra richiederebbe, insomma, ricerche empiriche con approccio comparativo fra casi locali. Assumendo come osservatorio lo spazio regionale si riscontra, invece, come nella prima legislatura gli anniversari abbiano riflettuto le contrapposizioni della “guerra fredda”.

Il 24 maggio, avendo la Repubblica sancito costituzionalmente la contrarietà alla guerra, non fu assunto a festività nazionale<sup>147</sup>. Si riprese a celebrarlo come festa della Fanteria dal 1949 ed è in questa cornice che, in quell'anno, si collocò il giuramento di oltre mille allievi ufficiali della Scuola Unica di Lecce, svoltosi nella caserma “Pico” alla presenza del capo dello Stato, del ministro dell'Interno e di quello della Giustizia<sup>148</sup>.

A ricordare la data come anniversario dell'intervento furono, invece, le associazioni reducistiche e quelle forze politiche che si rifacevano alla monarchia, al fascismo e a ideologie nazionalistiche<sup>149</sup>. Questi movimenti e partiti differivano nella rielaborazione dei rispettivi portati culturali, negli indirizzi politici, e concorrevano nell'organizzazione del consenso di quei segmenti sociali sensibili alle questioni e agli ideali che s'intrecciavano con l'evento. I loro cerimoniali avevano una dimensione pubblica nelle onoranze dei caduti, predisposte nei cimiteri o di fronte a monumenti commemorativi, dopodiché proseguivano separatamente, per lo più nelle rispettive sedi.

«La Gazzetta del Mezzogiorno», che in Puglia era ancora l'unico quotidiano a diffusione regionale e quello con la tiratura maggiore, diede risalto soprattutto alle manifestazioni dell'ANCR barese (nel 1947 l'ANC fu rinominata Associazione nazionale combattenti e reduci), di cui condivideva l'orientamento filogovernativo del gruppo dirigente. Non a caso, quasi tutti gli editoriali pubblicati negli anniversari della prima

<sup>144</sup> Sulla prima riforma del calendario civile di età repubblicana, la cui definizione era stata avviata dal governo nazionale nell'aprile 1946, cfr. M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, cit., pp. 122-128.

<sup>145</sup> Sul quadro politico pugliese nel secondo dopoguerra rinvio ai miei *Comunicazione politica e consenso elettorale. Il 1948 in Puglia*, Bari, Edizioni dal Sud, 2016; *18 aprile 1948. La Puglia al voto*, Pisa, Pacini, 2017.

<sup>146</sup> *Dalle province pugliesi. La festa del lavoro*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 2 maggio 1944; *Cronaca della città. La celebrazione della festa del lavoro*, ivi.

<sup>147</sup> Legge n. 260 del 27 maggio 1949, *Disposizioni in materia di ricorrenze festive*, in «Gazzetta Ufficiale», n. 124, 3 maggio 1949.

<sup>148</sup> O. VALENTINI, *Con il Presidente Einaudi da Lecce a Gallipoli*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 maggio 1949.

<sup>149</sup> *Dalle Province. Il 24 Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 maggio 1948; *Cronaca della città. La festa della Fanteria e del XXIV Maggio*, ivi.

metà degli anni Cinquanta furono a firma di Bavaro. Il quale, dopo essere stato designato alla Consulta nazionale dal Partito d'azione, era passato fra le file della DC ed era stato eletto come deputato nella prima legislatura, impegnandosi nella rappresentanza delle istanze del combattentismo<sup>150</sup>. Nei suoi articoli, Bavaro ricordò la scelta bellica del 1915 recuperando la retorica interventista, presentando cioè quella guerra come giusta, patriottica, cattolica e popolare, in modo da utilizzarla sia in funzione antifascista, accusando il regime di un «penoso e mortificante processo di alterazione e di adulterazione» del significato del 24 maggio, sia per la propaganda anticomunista, con riferimenti alla questione di Trieste e del confine orientale, di nuovo d'attualità nel secondo dopoguerra<sup>151</sup>.

Si fece un ampio uso politico della Grande guerra pure nella campagna elettorale del 1953, quella incentrata sulla legge “truffa”, che contrappose l'apparentamento centrista alle opposizioni di destra e di sinistra e che fu caratterizzata, soprattutto in Puglia, dalla necessità della DC e del PLI di recuperare i voti persi a destra nelle elezioni amministrative dei primi anni Cinquanta<sup>152</sup>.

Bavaro, ricandidato per la DC nella circoscrizione camerale di Bari-Foggia, identificò il 24 maggio con la difesa della patria «democratica» e «cattolica», contrapposta alla minaccia del regime comunista, totalitario e ateo. Egli definì, inoltre, l'anniversario come «la più alta manifestazione di generosità e di fermezza del popolo di Garibaldi e di Mazzini in difesa del diritto e della libertà»<sup>153</sup>. Questo passaggio dimostra, al pari di altre fonti, come la Democrazia cristiana si rappresentasse nel solco della tradizione democratica risorgimentale. Eppure la sua comunicazione politica fu rivolta anche alla riconciliazione con l'elettorato fascista. Questa manovra culturale fu più evidente nell'interpretazione della seconda guerra mondiale ed è significativo, in tal senso, l'intervento di Attilio Piccioni a Bari, il 1° marzo 1953, per commemorare i militari italiani uccisi dai tedeschi a Cefalonia ed elogiati come esempio di patriottismo<sup>154</sup>. Essa comunque contemplò pure il 24 maggio. Se ne ha un riscontro nel comizio tenuto nell'anniversario del 1953 dal maresciallo d'Italia Giovanni Messe, che era candidato nel collegio senatoriale di Brindisi con l'appoggio di tutti i partiti della coalizione centrista. Messe utilizzò la Grande guerra per un appello «alla concordia nazionale nel supremo interesse della Patria»<sup>155</sup>, funzionale a far convergere sulla sua candidatura il consenso di cui godeva presso l'associazionismo reducistico, negli ambienti militari e presso l'elettorato monarchico.

Dopo la prima legislatura, la partecipazione alle cerimonie del 24 maggio cominciò a diminuire progressivamente. La marginalizzazione del ruolo della Grande guerra nel dibattito politico e nell'opinione pubblica pugliese si riflesse anche nell'arredo urbano, con lo spostamento dei monumenti ai caduti in piazze minori e periferiche<sup>156</sup>.

<sup>150</sup> Sull'attività parlamentare di Bavaro, che firmò proposte di legge a sostegno del reddito dei combattenti e della loro occupazione nella pubblica amministrazione, si consulti il sito web del Portale storico della Camera dei Deputati, in <http://storia.camera.it/deputato/vincenzo-bavaro-18940514/atti#nav>.

<sup>151</sup> V. BAVARO, *24 Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1950. La stessa lettura si riscontra nel manifesto pubblicato dall'ACNR barese nel 1951. Cfr. *Cronaca della città. XXIV Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1951.

<sup>152</sup> Sul tema rinvio al mio *Le elezioni politiche del 1953 in Puglia. Dal dibattito sulla legge “truffa” al voto*, Bari, Edizioni dal Sud, 2017.

<sup>153</sup> V. BAVARO, *24 Maggio*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 24 maggio 1953.

<sup>154</sup> F. FOCARDI, *op. cit.*, pp. 30-31.

<sup>155</sup> *La celebrazione del 24 Maggio. Il Maresciallo Messe a Brindisi esalta l'epopea di Vittorio Veneto*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 25 maggio 1953.

<sup>156</sup> Si leggano, in proposito, lo studio di caso sul Barese di T. A. GALIANI, *op. cit.*, pp. 597-613, e quello

Una storia differente ebbe l'anniversario del 4 novembre<sup>157</sup>, del quale nel 1948 fu celebrato in forma solenne quel trentesimo anniversario che fu il primo di età repubblicana. Le cerimonie pugliesi, al pari di quelle all'Altare della Patria<sup>158</sup>, registrarono alcuni cambiamenti di sostanza. All'omaggio al Milite ignoto e ai caduti nella Grande guerra si associò quello ai soldati e ai partigiani morti nel secondo conflitto mondiale. Tant'è che l'ANPI sfilò per la prima volta nei cortei assieme alle associazioni reducistiche. Però questa risemantizzazione generò polemiche laddove si tradusse in modifiche all'itinerario consueto fra i luoghi del ricordo. Nella città di Taranto, ad esempio, il corteo prevedeva tappe presso la lapide in memoria degli studenti del liceo Archita (riadattato a Palazzo degli Uffici), presso il monumento ai caduti della città in piazza della Vittoria e sulla costa del Mar Piccolo per omaggiare i caduti della Marina. Il fatto che l'amministrazione comunale, allora di sinistra, avesse previsto la deposizione di una corona anche in piazza Ebalia, dov'era stata posta la prima lapide in onore dei partigiani<sup>159</sup>, fu criticato dall'opinione pubblica locale di orientamento anticomunista, che vi individuò una «volgare speculazione politica»<sup>160</sup>.

Dal 1949, il nuovo calendario civile risignificò il 4 novembre, celebrato come *Giorno dell'Unità nazionale* e non più come *Festa della Vittoria*, con quel portato militaristico che a essa aveva attribuito il fascismo. Al fine di avvicinare la cittadinanza alle Forze Armate, assunte a simbolo dell'Unità, si stabilì che le caserme, gli aeroporti militari e le navi da guerra fossero aperte al pubblico tramite visite guidate<sup>161</sup>, dando seguito alle iniziative sperimentate negli anni dell'Assemblea costituente. A tale scopo contribuì anche «La Settimana Incom», l'unico cinegiornale dell'epoca, con proiezioni sullo svolgimento delle manifestazioni locali: furono ripresi il giuramento degli allievi ufficiali che si svolse a Lecce di fronte al Vittoriano nel 1949<sup>162</sup> e la sfilata delle navi da guerra nel golfo di Taranto nel 1951<sup>163</sup>.

Il ruolo delle Forze Armate era ricondotto trasversalmente da partiti e movimenti ai valori di libertà, indipendenza e pace, anche se con declinazioni differenti che riflettevano il dibattito politico coevo: cioè l'accusa rivolta dai comunisti ai democristiani di essere al servizio dell'imperialismo guerrafondaio statunitense, sostenuta con una serie di critiche alla politica estera italiana e in particolare con l'adesione alla NATO<sup>164</sup>; e per contro quella rivolta dallo schieramento anticomunista al PCI di essere eterodiretto dall'Unione

---

sulla città di Foggia di N. INGELIDO, *op. cit.*, pp. 685-692.

<sup>157</sup> Per la storia dell'anniversario del 4 novembre, che fu l'unico a essere presente nel calendario festivo dello Stato in età liberale, fascista e repubblicana, cfr. M. RIDOLFI, *Le feste nazionali*, cit., pp. 122-128, 145-198.

<sup>158</sup> Sulla storia dell'Altare della Patria in età repubblicana, quando il monumento, seppure privato del suo originario significato dinastico, fu lo scenario delle ricorrenze del 25 aprile, del 2 giugno e del 4 novembre, cfr. B. TOBIA, *op. cit.*, pp. 111-123.

<sup>159</sup> *Cronaca della città. IV Novembre*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1948; *IV Novembre trentennale di gloria*, ivi, 5 novembre 1948; *Dalle Province. Celebrazione della Vittoria*, ivi, 5 novembre 1948.

<sup>160</sup> *Il IV Novembre. Deplorable faziosità di partitanti*, in «Voce del Popolo», a. IV, n. 47, 4 novembre 1948.

<sup>161</sup> *Dalle Province. La celebrazione del IV Novembre*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1949.

<sup>162</sup> *Anniversari. Il 4 Novembre in Italia*, in ISTITUTO LUCE, «La Settimana Incom», n. 361, 11 novembre 1949.

<sup>163</sup> *Soldati e Popolo nell'Anniversario della Vittoria*, in ISTITUTO LUCE, «La Settimana Incom», n. 668, 9 novembre 1951.

<sup>164</sup> Sull'uso politico del 4 novembre da parte del PCI cfr. *Un manifesto per il 4 Novembre. I partigiani d'Italia ai soldati delle FF.AA.*, in «l'Unità», 4 novembre 1949; L. LONGO, *4 Novembre*, ivi, 4 novembre 1951; A. TROMBADORI, *4 Novembre*, ivi, 4 novembre 1952.

sovietica. Ne sono una testimonianza gli editoriali di Bavaro su «La Gazzetta del Mezzogiorno», caratterizzati anche dal lessico cattolico e da un'interpretazione della vittoria nella Grande guerra come «prodigio», «miracolo», come «un avvenimento di ordine e significato propriamente religioso». «Una vittoria siffatta – argomentava Bavaro – non poteva che scaturire da un popolo profondamente e saldamente unito nella fede e nella religione della Patria»<sup>165</sup>.

La Grande guerra, però, non era più al centro delle cerimonie nei comuni pugliesi, dove a essere celebrate erano le Forze Armate, i caduti in guerra e gli eroi nazionali, soldati, partigiani e civili.

Le manifestazioni del 4 novembre continuarono a registrare un'ampia partecipazione anche dopo gli anni Cinquanta e prevedero numerose attività pedagogiche: visite delle scolaresche nelle caserme, negli aeroporti militari, concorsi educativi promossi dai provveditorati agli studi e moduli didattici nelle scuole<sup>166</sup>. Di particolare rilievo furono le iniziative predisposte in occasione del cinquantenario. A Bari, ad esempio, fu allestita una mostra in piazza Prefettura con l'esposizione di un aereo e di due elicotteri militari, fu consentito l'accesso gratuito al Museo civico, nel quale erano conservati cimeli della Grande guerra, e fu agevolato l'ingresso alla Pinacoteca<sup>167</sup>.

Al di là delle cerimonie, il cinquantenario segnò l'inizio di un cambiamento nel modo di ricordare e di studiare la prima guerra mondiale. «La Gazzetta del Mezzogiorno» pubblicò la testimonianza di un soldato che era stato arrestato dagli ungheresi all'inizio del conflitto e lo aveva vissuto in un campo di prigionia<sup>168</sup>. Questa fonte orale sembra riflettere l'approccio innovativo con cui allora Piero Melograni stava interrogando la storia della Grande guerra, la cui indagine, contraddicendo la retorica istituzionale, evidenziò la «personalizzazione» del soldato nella trincea così come l'assenza di coscienza nazionale, di ideali patriottici e di volontarismo nella maggior parte dei combattenti, soprattutto fra i fanti di provenienza contadina<sup>169</sup>.

Negli anni successivi, almeno nel caso pugliese, tornò ad avere rilievo il 24 maggio, nello specifico da quando l'ANF (Associazione nazionale del Fante) stabilì di celebrare la festa annuale dell'arma presso il sacrario dei caduti d'oltremare di Bari, che era stato inaugurato nel 1967 per raccogliere le salme di oltre settantamila soldati morti all'estero nella seconda guerra mondiale. Una manifestazione imponente si ebbe nel 1975, con una sfilata di settemila fanti, di militari in congedo e di soldati delle varie uniformi dell'esercito, che richiamò – secondo la stima de «La Gazzetta del Mezzogiorno» – diecimila spettatori<sup>170</sup>. Ma questa cerimonia non si riferiva all'intervento nella Grande guerra, pur ricorrendone il sessantesimo anniversario, poiché celebrava la Fanteria e i

<sup>165</sup> V. BAVARO, *4 novembre*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1950. Si consultino anche V. BAVARO, *4 novembre*, ivi, 4 novembre 1951; V. BAVARO, *Vittorio Veneto*, ivi, 4 novembre 1952.

<sup>166</sup> *Cronaca della città. La gloria di Vittorio Veneto esaltata nel 40° anniversario*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1958.

<sup>167</sup> *Cronaca della città. Nel ricordo dei caduti le cerimonie della Vittoria*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1968; *Cronaca della città. La città stretta intorno ai soldati nelle celebrazioni di Vittorio Veneto*, ivi, 5 novembre 1968.

<sup>168</sup> N. ALESSANDRELLI, *Il 4 Novembre nel ricordo di un prigioniero. La testimonianza di un "ragazzo del 99"*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1968.

<sup>169</sup> P. MELOGRANI, *Storia politica della Grande guerra. 1915-1918*, Bari, Laterza, 1969 (Milano, A. Mondadori, 2014). Per altri versi innovativo fu lo studio edito l'anno seguente da M. ISNENGI, *Il mito della Grande guerra da Marinetti a Malaparte*, Bari, Laterza, 1970 (Bologna, il Mulino, 2014). Per un breve profilo sulla storia della storiografia sulla prima guerra mondiale si veda A. M. BANTI, *Le questioni dell'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 152-170.

<sup>170</sup> *Difendere la libertà è il monito dei Caduti*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 26 maggio 1975.

caduti nel secondo conflitto mondiale. I soldati morti nella prima erano, invece, commemorati dall'ANF nell'altro raduno nazionale, quello a Redipuglia il 4 novembre.

Dal 1975, il sacrario dei caduti d'oltremare di Bari divenne per la prima volta lo scenario anche dell'annuale del 4 novembre, che fu celebrato dal presidente del Consiglio Aldo Moro<sup>171</sup>. L'ossario della prima guerra mondiale versava, invece, in stato di abbandono e veniva frequentato soltanto dalle famiglie dei caduti<sup>172</sup>.

Il cambiamento di scenario si combinò con altre novità nella retorica ufficiale dell'evento. Nel primo decennio di età repubblicana, la festa dell'unità nazionale era stata collegata ai concetti di indipendenza, libertà e pace, utilizzati soprattutto in funzione anticomunista. A metà degli anni Settanta, in un contesto politico caratterizzato dalla formazione delle "intese democratiche" nelle amministrazioni locali pugliesi, che anticiparono i governi di "solidarietà nazionale", la retorica pubblica pose in primo piano la difesa delle istituzioni e la coesione sociale. Si espressero, in tal senso, sia Moro<sup>173</sup> che Renato Dell'Andro, esponente della DC barese e allora sottosegretario al ministero della Giustizia, il quale individuò il filo conduttore fra memoria e avvenire nei concetti di «fratellanza, libertà e giustizia»<sup>174</sup>. Altrettanto significativo fu l'editoriale de «La Gazzetta del Mezzogiorno» dal titolo *Che significa oggi «patriottismo»*:

Il patriottismo, che milioni di italiani dalle guerre di indipendenza alla Resistenza hanno testimoniato con coraggio e con numerosi atti di eroismo, oggi deve esprimersi nella auspicata concordia degli spiriti, nella lotta contro la violenza, nella operosità e nella comprensione del difficile momento, che, al pari di altri Paesi, attraversa l'Italia<sup>175</sup>.

L'esigenza di un dialogo e di una concordia fra le componenti sociali e politiche democratiche dell'"arco costituzionale", che favorì una convergenza anche fra le memorie della Resistenza<sup>176</sup>, fu ribadita nei discorsi ufficiali nell'anniversario del 1976: nello specifico, in quello pronunciato a Redipuglia dal ministro della Difesa, che allora era il democristiano barese Vito Lattanzio; e in quello del ministro dell'Interno Francesco Cossiga al nuovo sacrario di Bari<sup>177</sup>.

Eppure quella del 1976 fu l'ultima ricorrenza a svolgersi nei giorni feriali, poiché la riforma del calendario festivo, motivata dal governo di "solidarietà nazionale" con l'austerità economica, trasformò il 4 novembre in festa mobile da celebrare la prima domenica del mese<sup>178</sup>. Ciò ridusse la solennità e la visibilità pubblica di questa liturgia laica, in Puglia come nelle altre regioni, con l'effetto di indebolire ulteriormente il racconto nazionale sulla Grande guerra, sul ruolo da essa avuto nel processo risorgimentale e nella costruzione di una società nazionale.

<sup>171</sup> Moro oggi a Bari per il IV Novembre, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1975.

<sup>172</sup> Restaurare il Monumento ai Caduti del cimitero, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1975.

<sup>173</sup> Moro: contro la disgregazione l'esempio delle Forze Armate, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 5 novembre 1975.

<sup>174</sup> Difendere la libertà è il monito dei Caduti, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 26 maggio 1975.

<sup>175</sup> Che significa oggi «patriottismo», in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1975.

<sup>176</sup> F. FOCARDI, *op. cit.*, pp. 41-55.

<sup>177</sup> Da Redipuglia e Bari un appello all'unità, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 4 novembre 1976.

<sup>178</sup> Legge n. 54 del 5 marzo 1977, Disposizioni in materia di giorni festivi, in «Gazzetta Ufficiale», n. 63, 7 marzo 1977.

## Conclusioni

La prima considerazione conclusiva è di carattere storiografico e metodologico. Le liturgie celebrative della Grande guerra sono state prevalentemente studiate sulla base di quesiti, e fonti, inerenti le istituzioni nazionali, mentre poco esplorati sono stati i territori, che consentono di investigare le relazioni fra Stato, politica e società osservando il ruolo avuto in esse dalle amministrazioni locali, dalle prefetture, dai presidi delle Forze Armate, dai provveditorati agli studi, dall'opinione pubblica, dalle organizzazioni politiche, dall'associazionismo, dal clero. Sicché l'analisi della dimensione locale, sebbene la periodizzazione ricalchi cambiamenti politico-istituzionali o modifiche normative elaborate al centro, permette di interpretare i rapporti fra memoria pubblica, memorie politiche e memorie sociali, fra identità nazionale, appartenenze culturali e tradizioni civiche.

Lo studio di caso sulla Puglia rivela come la Grande guerra abbia svolto un ruolo importante nel processo di nazionalizzazione di masse e di identità locali. Nello stesso tempo, però, essa – così com'è stato osservato – fu un momento di divisione anziché di unione<sup>179</sup>. Il fatto che la scelta bellica non fosse stata condivisa da tutte le culture politiche e gli usi che queste ne fecero nel primo dopoguerra, nel tentativo di interpretare una società dove l'esperienza e le conseguenze del conflitto s'intrecciavano con i processi di modernizzazione in atto, impedirono, infatti, la costruzione di una memoria collettiva.

Nell'immediato, le culture politiche che mitizzarono il sacrificio patriottico seppero interpretare forse meglio il sentimento di frustrazione diffuso fra i reduci, così come quel processo di elaborazione del dolore e del lutto che impegnava tutte le comunità locali. Come ha osservato Alberto Mario Banti, «elevando la figura del martirio all'altezza della massima nobiltà, [si] produce un *loop* concettuale che consente a chi soffre per la morte di un caduto di trovare nella stessa causa ideale di quella morte una ragione per elaborarla e per mettere a tacere il proprio dolore»<sup>180</sup>.

Il significato periodizzante che il conflitto assunse nell'universo simbolico del fascismo, che lo assunse strumentalmente a manifestazione di una rinascita della civiltà italica inverata dal regime, si ripercosse poi nella costruzione del patriottismo repubblicano, orientato a rimuovere ogni traccia del culto militaristico della Grande guerra e delle valenze che in esso aveva avuto Vittorio Veneto. Sicché nel secondo dopoguerra fu abolita la festività del 24 maggio e risignificata quella del 4 novembre, oggetto di progressive desemantizzazioni: celebrata inizialmente come anniversario della vittoria di una guerra patriottica, quella con cui l'Italia monarchica aveva portato a compimento il disegno risorgimentale, essa è oggi festeggiata anzitutto come giornata delle Forze Armate, intese come custodi della pace e dei valori della Repubblica democratica. Il primo conflitto mondiale è ricordato, invece, come «una tragedia che causò enormi sofferenze all'intero continente europeo»<sup>181</sup> e a essere commemorati sono i caduti di tutte le guerre.

Il discorso istituzionale recente s'inserisce in un progetto d'integrazione delle masse europee, nella costruzione di una memoria collettiva europea<sup>182</sup>, e la sua analisi andrebbe

<sup>179</sup> N. LABANCA, *Discutendo di guerra*, in «Italia contemporanea», n. 280, 2016, pp. 209-215.

<sup>180</sup> A. M. BANTI, *Sublime madre nostra*, cit., p. 137.

<sup>181</sup> *Messaggio del Presidente Mattarella in occasione del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate. 04/11/2017*, in [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it), sito web a cura della Presidenza della Repubblica.

<sup>182</sup> Sulla costruzione di una memoria culturale europea si leggano le riflessioni introduttive al numero monografico G. L. FONTANA, L. TOMASSINI (a cura di), *I mille volti della Grande Guerra ieri e oggi*, in «Ricerche Storiche», a. XLVI, n. 2, 2016, pp. 5-11, e i contributi editi in C. SPAGNOLO, L. MASELLA (a

contestualizzata rispetto ai cambiamenti che, dagli anni Ottanta del Novecento, hanno segnato gli anniversari nella retorica pubblica, nella comunicazione politica e nell'informazione mediatica<sup>183</sup>. Tuttavia, il peso crescente assunto dal regionalismo nel dibattito politico e la sua diffusione nella società, con la costruzione di culture che si rifanno alle identità locali e alla loro storia prerisorgimentale, come quella del neoborbonismo nel caso pugliese e meridionale, sembra riconducibile, perlomeno per certi aspetti, al ruolo che le culture politiche hanno svolto nella mediazione dell'appartenenza nazionale nel secondo Novecento e, ancora prima, a quell'approccio pedagogico condiviso dallo schieramento degli antifascismi che, nella costruzione del patriottismo democratico e repubblicano, ha scontato l'opportunità di smantellare la retorica del regime.

In estrema sintesi, come mostra il caso di studio pugliese, il fascismo aveva valorizzato l'esperienza nazionalizzante della Grande guerra nel suo costruito ideologico. Esso aveva concepito un discorso che, utilizzando un esempio metaforico, univa il monumento del Marinaio di Brindisi, il sacrario di Redipuglia e l'Altare della Patria. Il patrimonio di valori storico-culturali che si affermarono con la Repubblica democratica si fondò invece sulla Resistenza, interpretata sì nel solco del Risorgimento, ma riconsiderando il racconto del primo conflitto mondiale, divenuto, da mito, monito. Ciò sì è tradotto in un sentire comune della storia nazionale che tende a correlare la Resistenza alle prime tre guerre d'indipendenza, senza recuperare appieno quel significato originario del primo conflitto mondiale come quarta guerra d'indipendenza, come momento periodizzante del "primo Risorgimento", e con esso il portato di quell'esperienza nel processo di nazionalizzazione di masse e di identità locali.

---

cura di), *Le memorie divise d'Europa dal 1945 a oggi*, in «Ricerche Storiche», a. XLVII, n. 2, 2017.

<sup>183</sup> Cfr. B. Bongiovanni, *Commemorazioni, feste nazionali, memoria. Tra mass media e storiografia*, in «Passato e Presente», n. 84, 2011, pp. 6-14; M. RIDOLFI, *Feste civili e giorni della memoria. L'Italia della Seconda Repubblica (1994-2011)*, in M. BAIONI, F. CONTI, M. RIDOLFI (a cura di), *op. cit.*, pp. 417-442.